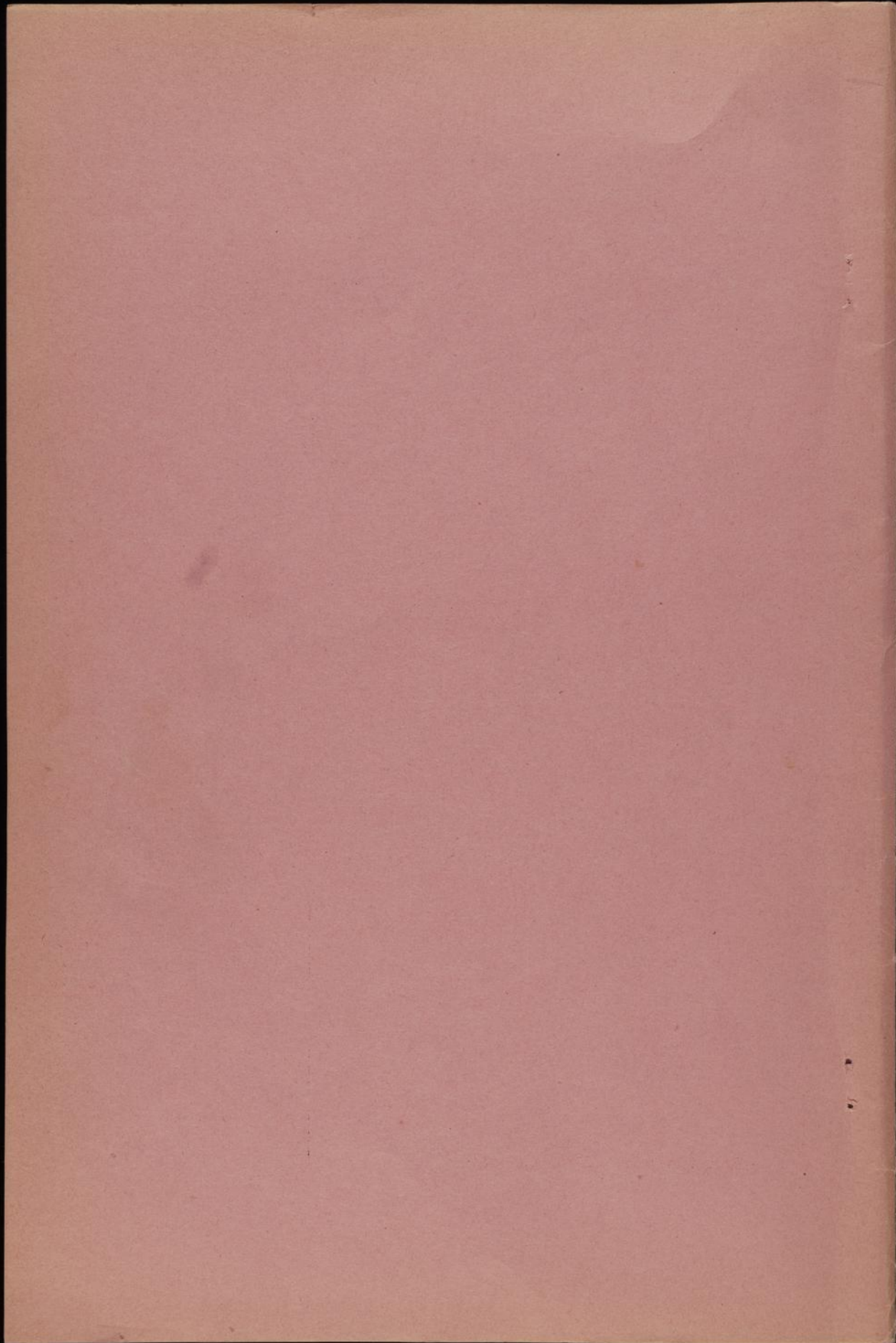


FEDERAZIONE PROVINCIALE
C. G. I. L. C. I. S. L. U. I. L.
PESARO E URBINO

RELAZIONE INTRODUTTIVA
PER IL DIRETTIVO
DEL 17 OTTOBRE 1977

Relatore : Giuseppe Taras



Amici e compagni,

gli interrogativi che dobbiamo porci a conclusione dei congressi con federali del giugno scorso, si sostanziano essenzialmente nei seguenti due punti, collegabili allo sviluppo o al rallentamento della unità organica :

- il rapporto del sindacato con il quadro politico;
- la determinazione dei rapporti di rappresentatività nella federazione unitaria.

Il chiarimento di questi punti fondamentali può fornire la chiave di interpretazione necessaria per comprendere l'atteggiamento del movimento sindacale nei prossimi mesi che possono considerarsi decisivi ai fini del superamento della crisi italiana.

In riferimento al rapporto del Sindacato col quadro politico, nel momento in cui i congressi hanno riconfermato l'accezione della autonomia come valore di base essenziale per l'organizzazione sindacale, inserita in un regime rispettoso delle libertà individuali e collettive, si ritiene di poter esprimere un parere di massima positivo sull'accordo raggiunto tra i sei partiti, in quanto facilita la soluzione di alcuni problemi che stanno alla base per il superamento della crisi economica che investe il paese.

Dai congressi della CGIL, della CISL e della UIL è emerso comunque una dato comune: la stragrande maggioranza del movimento sindacale, dando prova di un senso di maturità e di responsabilità che altri gruppi sociali dovrebbero prendere ad esempio, è schierata con estrema decisione e fermezza sul versante della democrazia e delle libertà costituzionali. Indipendentemente dalle scelte ideologiche, dalle più o meno concrete collocazioni politiche, dalla diversità di analisi e di proposte di cui ciascuno può essere portatore, la CGIL, la CISL e la UIL hanno riaffermato la più netta indisponibilità dei lavoratori a qualsiasi prospettiva che celi un proposito di attentato allo stato di diritto. E quindi ogni divergenza matura all'interno di questo proposito comune, che fa del movimento sindacale organizzato un punto di orientamento nella vita del Paese e una forza di lotta e di mobilitazione contro la strategia della tensione e contro ogni movimento eversivo anche se ammantato da slogan pseudo-rivoluzionari.

CAUSE DELLA CRISI E NECESSITA' DI UN AMPLIAMENTO QUANTITATIVO E QUALITATIVO DELLA BASE PRODUTTIVA.

Il movimento sindacale ritiene che l'attuale situazione di crisi economica sia la conseguenza di uno sviluppo caotico, distorto e squilibrato che ha le sue radici nel passato, e della incapacità della classe borghese ed imprenditoriale di reagire con una politica economica rinnovata e coraggiosa, al venire meno delle condizioni che erano state alla base dello sviluppo del cosiddetto miracolo economico, cioè i bassi livelli salariali, la scarsa politicizzazione e sindacalizzazione delle masse operaie e le favorevoli ragioni di scambio internazionali derivanti dalla bassa valutazione della lira rispetto alle monete europee.

Oggi paghiamo sia in termini di maggiori costi per le imprese, sia

1000

100

10

1

0

in termini di dissesto della finanza pubblica, l'illusione che si potesse prescindere dai costi sociali in un tipo di crescita che provocava il decadimento dell'agricoltura e del mezzogiorno e che sollecitava un processo di migrazioni interne e di inurbamento.

Oggi è in atto un processo deflazionistico che attraverso un contenimento dei consumi ed un alleggerimento dei costi diretti ed indotti dell'industria, cerca da una parte di frenare il processo inflazionistico e dall'altra di rilanciare la dinamica produttiva delle imprese.

In realtà invece assistiamo ad un processo di disgregazione economica che ha immediati riflessi sull'occupazione, sulla situazione monetaria e sulla bilancia dei pagamenti.

Infatti bassi consumi significano minor produzione e quindi minore competitività che si riflette sulla nostra capacità di esportazione; bassi livelli di attività significano maggiori costi di produzione per le imprese, dunque maggiori pressioni inflazionistiche e maggiori rischi per i cambi. La conseguente bassa occupazione significa minor gettito fiscale e maggiori spese statali per l'assistenza anziché per lo sviluppo, quindi maggior disavanzo pubblico.

Bisogna uscire da questo circolo vizioso che porta all'impoverimento del paese e non risolve neanche il problema della bilancia dei pagamenti.

Non ci nascondiamo la difficoltà nell'indicare o presupporre i rimedi per uscire dalla crisi: difficoltà che non consiste nell'indicare i sistemi e i metodi per avviare la ripresa, ma che consiste nel trovare quelle alleanze politiche e sociali disposte a sostenere senza riserve e fino in fondo una politica di rinnovamento delle strutture economiche che privilegi la produttività e la competitività cancellando decisamente quelle enormi sacche di parassitismo pubblico e privato che fino ad oggi hanno caratterizzato il sistema economico italiano.

Nell'esaminare l'attuale situazione di crisi dobbiamo inoltre constatare che l'economia italiana nell'anno 1976 è stata stimolata dall'accumulazione delle scorte, dalla crescita delle esportazioni a seguito della svalutazione della lira; ma non ha portato uno sviluppo sostanziale né degli investimenti né dell'occupazione e soprattutto ha rapidamente determinato un passivo dei conti con l'estero dell'ordine di 3 miliardi di dollari.

In proposito dobbiamo rilevare che anche nella nostra provincia i settori tradizionali, in particolare se legati all'esportazione come quello del legno, tessile, calzaturiero e metalmeccanico, hanno conosciuto un lievissimo incremento di produzione fino al dicembre 1976, dell'ordine di quello nazionale, ma anche qui senza sostanziali passi avanti per gli investimenti e l'occupazione e già con alcuni segni di rallentamento sia della domanda interna che estera.

Perciò le previsioni non sono buone: sia sul piano interno per la

Il primo punto è che la Commissione ha deciso di
di segnalare al Parlamento la situazione attuale
Però la presidenza non vuole che sia solo un
invece di una semplice informazione.

Il secondo punto è che la Commissione ha deciso di
di segnalare al Parlamento la situazione attuale
Però la presidenza non vuole che sia solo un
invece di una semplice informazione.

Il terzo punto è che la Commissione ha deciso di
di segnalare al Parlamento la situazione attuale
Però la presidenza non vuole che sia solo un
invece di una semplice informazione.

Il quarto punto è che la Commissione ha deciso di
di segnalare al Parlamento la situazione attuale
Però la presidenza non vuole che sia solo un
invece di una semplice informazione.

Il quinto punto è che la Commissione ha deciso di
di segnalare al Parlamento la situazione attuale
Però la presidenza non vuole che sia solo un
invece di una semplice informazione.

Il sesto punto è che la Commissione ha deciso di
di segnalare al Parlamento la situazione attuale
Però la presidenza non vuole che sia solo un
invece di una semplice informazione.

Il settimo punto è che la Commissione ha deciso di
di segnalare al Parlamento la situazione attuale
Però la presidenza non vuole che sia solo un
invece di una semplice informazione.

Il ottavo punto è che la Commissione ha deciso di
di segnalare al Parlamento la situazione attuale
Però la presidenza non vuole che sia solo un
invece di una semplice informazione.

Il nono punto è che la Commissione ha deciso di
di segnalare al Parlamento la situazione attuale
Però la presidenza non vuole che sia solo un
invece di una semplice informazione.

Il decimo punto è che la Commissione ha deciso di
di segnalare al Parlamento la situazione attuale
Però la presidenza non vuole che sia solo un
invece di una semplice informazione.

Il undicesimo punto è che la Commissione ha deciso di
di segnalare al Parlamento la situazione attuale
Però la presidenza non vuole che sia solo un
invece di una semplice informazione.

compressione del reddito disponibile che è in atto, sia riguardo alla domanda estera, anche se a questo proposito ci sono da parte degli economisti previsioni diverse che vanno da un'ulteriore espansione dal commercio mondiale alla previsione invece di un impatto deflazionistico dovuto a piani di austerità deliberati da altri paesi. Su tutto grava poi la prospettiva di un ulteriore rincaro del petrolio.

La Federazione CGIL-CISL-UIL ha sempre indicato alle forze politiche ed economiche del Paese la necessità primaria di una riconversione e ristrutturazione industriale, ponendo come obiettivo centrale di tutta la problematica sindacale la necessità dell'allargamento della base produttiva ed occupazionale da realizzarsi nel Mezzogiorno e da collegarsi strettamente alla riqualificazione produttiva del settore industriale del Centro-Nord.

Ma un nuovo modello di sviluppo comporta altresì la ristrutturazione delle scelte economiche ed una complessa programmazione degli investimenti e presuppone necessità imprescindibili, quali il controllo e orientamento del commercio estero, controllo dei capitali e pertanto delle banche, riforma delle società per azioni.

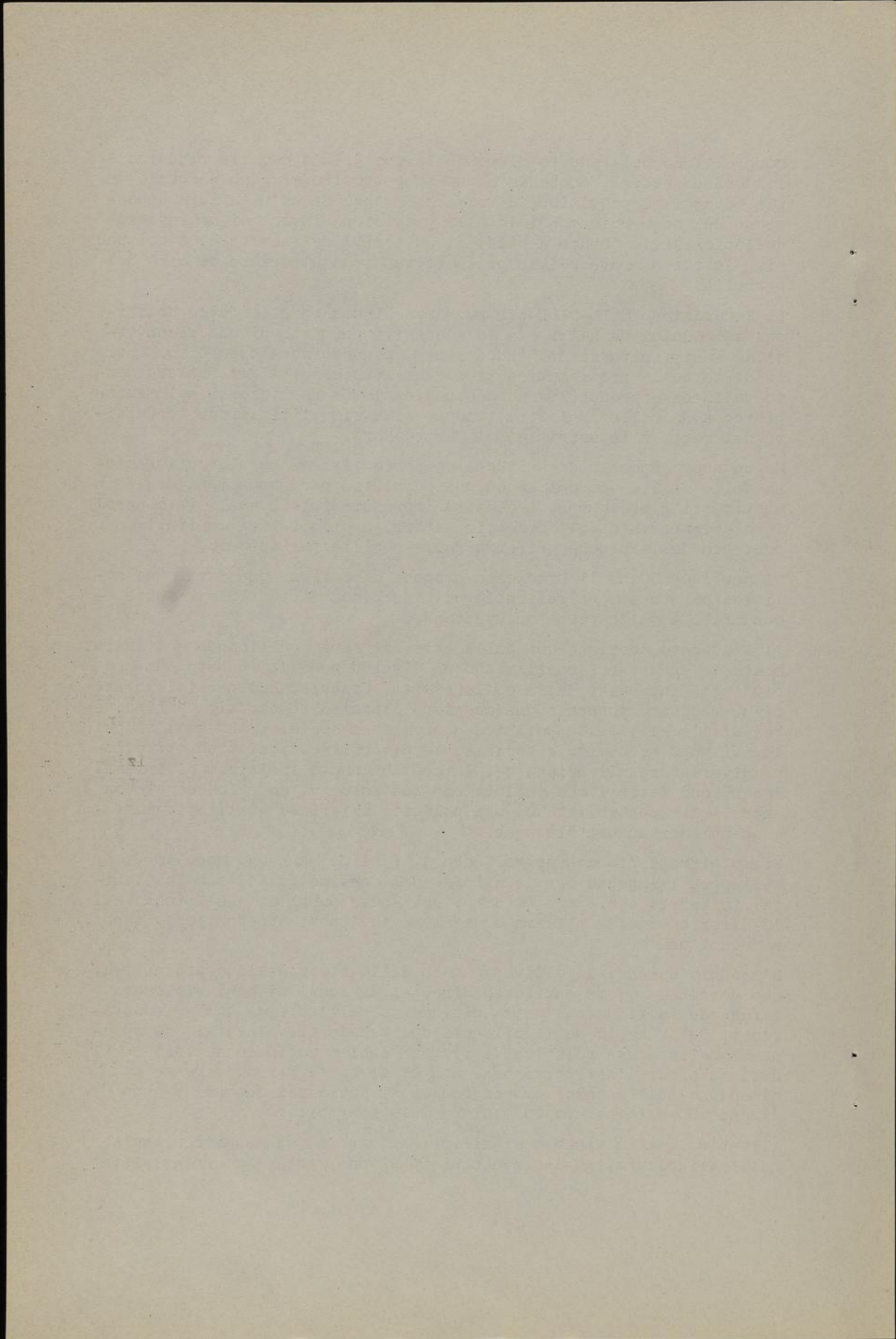
E' per questo che il Sindacato propone e sostiene con forza una politica basata su una razionale utilizzazione di tutte le risorse economiche e sulla piena occupazione.

Il Sindacato sostiene che dalla crisi si esce modificando sostanzialmente le strutture, realizzando un diverso modello fondato sempre più sugli interessi della collettività, conquistando per i lavoratori un maggiore potere e una maggiore capacità democratica di incidere sulle scelte della politica economica e sociale. La qualità dello sviluppo economico e sociale, le diversificazioni produttive, una diversa organizzazione del lavoro, un nuovo indirizzo di investimenti sono fattori che influiscono non solo sul modello sociale ma anche sulle possibilità di una politica salariale qualitativamente e quantitativamente più equa.

Siamo altrettanto consapevoli che ai fini di un nuovo modello di sviluppo, l'impegno per le riforme del consumo (casa, scuola, sanità, trasporti ecc.) non è tutto; una spesa pubblica qualificata nella direzione delle riforme è un elemento importante per lo sviluppo, ma non l'unico.

L'aspetto essenziale è diverso dato dalla riconversione produttiva, che dovrebbe volere anzitutto dire, al di fuori di ogni visione autarchica, la riduzione della dipendenza dall'estero, dalle importazioni, dal vincolo della bilancia dei pagamenti. Infatti, se appena si delinea una politica di ripresa subito comincia a crescere il disavanzo con l'estero; ebbene non ci si potrà mai muovere se non dipendono dall'estero; ebbene non ci si potrà mai muovere se non dipendendo dall'estero in maniera insopportabile.

Allentare questo vincolo significa dar vita ad un maggiore impulso nell'agricoltura, ad una riconquista di una certa concorrenzialità



sui mercati mondiali attraverso un miglioramento ed una diversificazione dei prodotti ed un elevamento del loro contenuto tecnologico. Non dobbiamo mai scordarci in proposito che la crisi attuale è una fase terminale di un processo che, come abbiamo già detto, risale al modello di sviluppo imboccato nel dopoguerra, basato esclusivamente sui bassi salari, su una struttura industriale trainata dalle esportazioni ma con una specializzazione in prodotti ad alta intensità di lavoro ed a basso livello tecnologico.

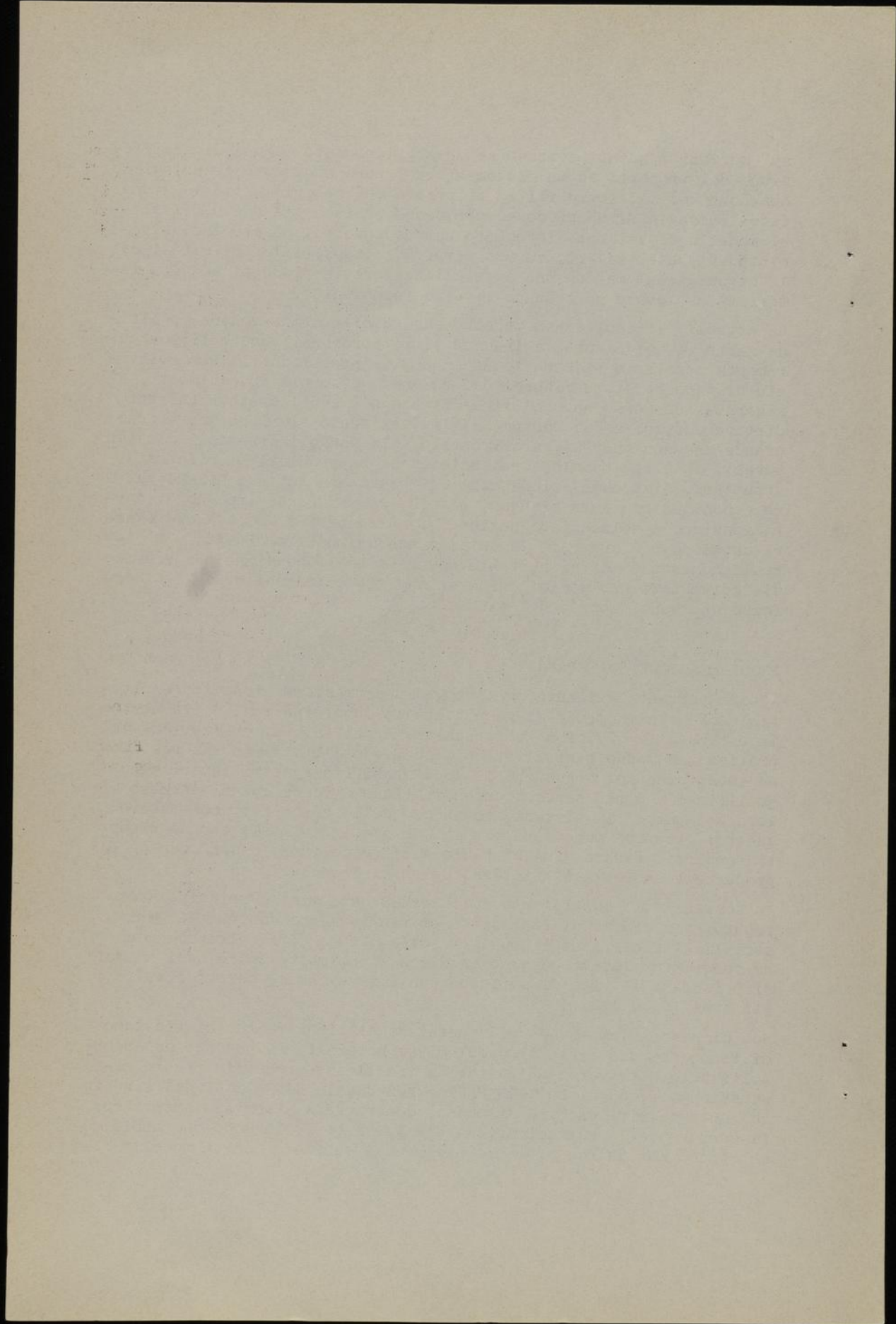
Le attuali difficoltà non possono essere affrontate con una politica restrittiva; bisogna agire con altri strumenti; una politica puramente monetaria riduce i consumi e gli investimenti. Per evitare ciò bisogna spostare risorse dai consumi verso gli investimenti, dirigersi cioè verso una politica fiscale più equilibrata. Infatti dirottare risorse dal consumo all'investimento richiede uno sforzo grande che non può essere affrontato solo con gli strumenti congiunturali, in altre parole, una società che ha problemi di riforma di struttura, di accumulazione così rilevanti non può non ESSERE austera e non può non aver bisogno, perciò, di un grande impegno di partecipazione e solidarietà nazionale. L'austerità, però, deve essere un mezzo per superare la crisi e non un modello di vita. L'attuale momento di crisi pertanto deve essere l'occasione per vedere di individuare una società diversa che sia compatibile con le idee-forza che sono proprie del sindacato.

PROGRAMMAZIONE ED IMPRESA

Appare pertanto evidente che occorre una trasformazione imprenditoriale che sia in grado di respingere la subordinazione della nostra industria alla divisione internazionale del lavoro, che avviene in pratica nel mondo capitalistico e che vede l'Italia in una posizione subalterna nel senso che le sono stati riservati i lavori meno qualificati, a più scarso contenuto tecnologico e quindi a basso valore aggiunto. In sintesi, lo sbocco della crisi dovrebbe essere questo: produrre meno cose per il consumo individuale e meno prodotti semplici, ridare giusto spazio all'agricoltura, essere capaci di produrre tecnologia all'interno del nostro Paese.

In sostanza, il superamento della crisi economica è principalmente legato allo sforzo di fantasia e di rinnovamento con cui le parti sociali affronteranno i problemi sollevati da difficoltà che non sono congiunturali, ma pongono in discussione molte delle basi su cui si è fondato il tipo di sviluppo consumista che ha caratterizzato gli anni '60 e '70.

Non ci nascondiamo e non ci stanchiamo di ripetere che ci troviamo di fronte ad una serie di problemi strutturali che possono essere risolti solo attraverso un'austerità finalizzata, che rimetta in discussione le conquiste MARGINALI e non quelle ESSENZIALI del sindacato un'austerità che sia discussa, contrattata e portata avanti con il consenso e la partecipazione dei lavoratori, in modo che abbia come sbocco non un Paese più povero, bensì un Paese con un modello di-



verso di consumi, che sappia utilizzare meglio le risorse, evitare gli sprechi e soprattutto, distribuirlo meglio. L'area parassitaria pubblica e privata nel nostro Paese ha assunto dimensioni assolutamente insopportabili, specialmente dal punto di vista del peso politico, dei legami con il potere.

La lotta al parassitismo è oggi condizione irrinunciabile per rimettere in sesto le cose ed avviare un nuovo processo di crescita economica e civile.

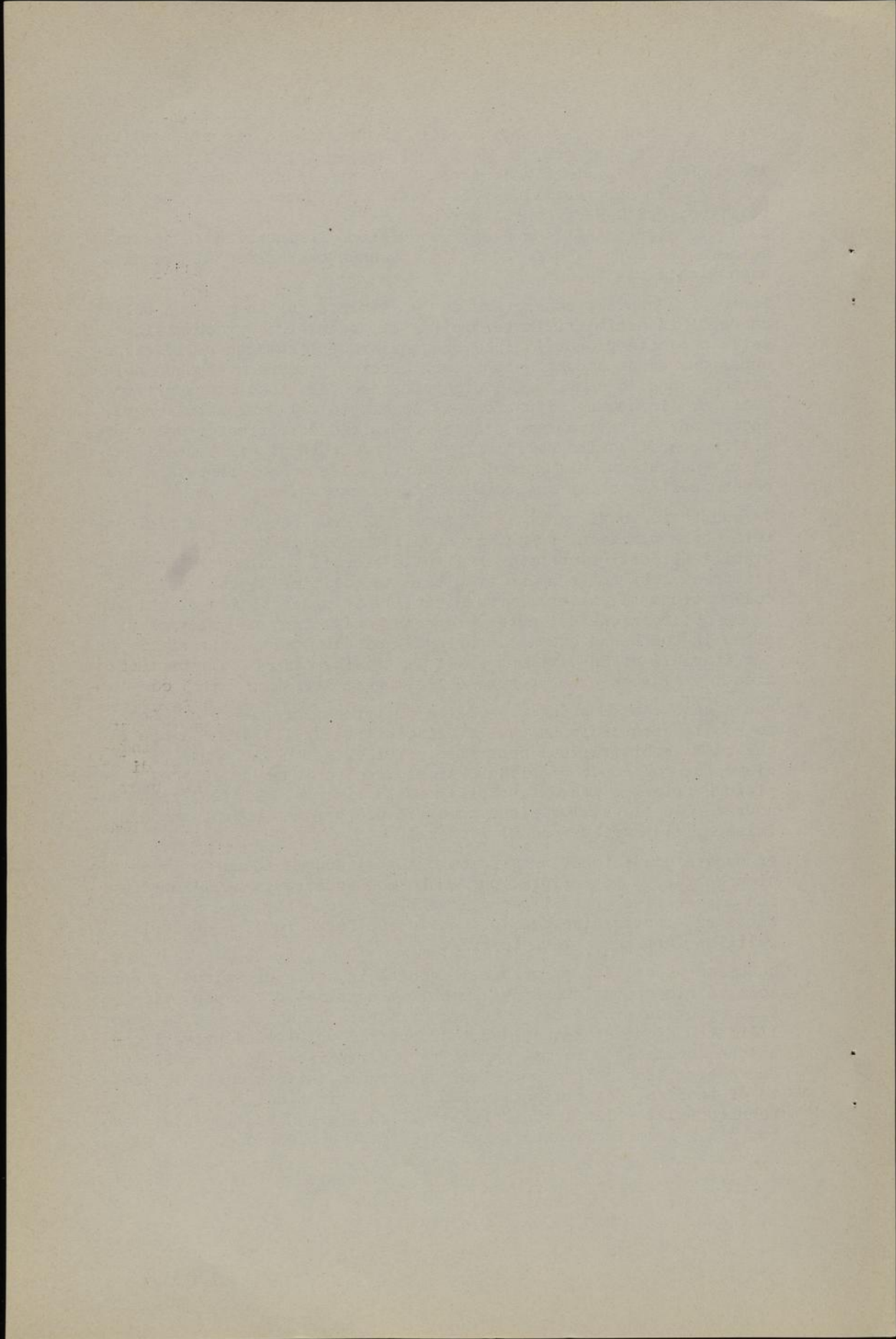
Purtroppo dobbiamo constatare che oggi manca totalmente una politica degli investimenti in termini di allargamento e riconversione della capacità produttiva; la conseguenza è l'aumento della disoccupazione e una accentuazione, con alterne vicende a seconda dei settori e delle zone, della disgregazione del tessuto produttivo e sociale. In questa situazione la strategia del padronato sembra, ancora una volta, puntare alla affermazione del primato, della piena libertà di scelta dell'impresa, e, nei termini più brutali, alla rivendicazione di un ruolo primario della grande impresa nella determinazione delle scelte di politica economica.

Da questo punto di vista il sindacato afferma che sono da ridiscutere certe posizioni sommarie ed unilaterali: la genericità e l'ambiguità di certi riconoscimenti sulla libertà e la centralità dell'impresa, che non rendono credibile la politica di chi vuole la collocazione del potere imprenditoriale in una politica di chi vuole la collocazione del potere imprenditoriale in una politica di piano in cui hanno eguale importanza, sia le scelte settoriali e territoriali di investimento, sia la trasformazione dell'organizzazione del lavoro e del potere dell'impresa stessa.

Non a caso l'asse principale della politica padronale e del Governo poggia essenzialmente sulla flessibilità della forza lavoro più che sulla mobilità; sul controllo privilegiato delle fonti di finanziamento; sul fondo di riconversione come sostegno delle scelte compiute a priori e non discutibili; sulla riserva dell'inflazione manovrata e della svalutazione come valvola per una nuova, anche se falsata, redistribuzione di ricchezza.

In queste condizioni, un Sindacato che si adagia ad una critica disimpegnata e a posteriori, può anche non scontrarsi nell'immediato con alternative brutali per i lavoratori occupati, ma esso sconterebbe una rapida disgregazione delle sue forze reali e una crisi politica interna a breve termine.

Dobbiamo essere noi a forzare le scelte in certe direzioni, che non sono la ricostituzione di un vecchio meccanismo di accumulazione. E le direzioni verso cui dobbiamo orientare le nostre scelte sono l'effettuazione di investimenti produttivi pubblici e privati che nessun automatismo ha mai garantito e garantisce; un rafforzamento del potere sindacale e politico, che condizioni realmente le scelte di impresa, determinanti nelle loro destinazioni settoriali e territoriali, nelle loro implicazioni sull'organizzazione del lavoro, nelle loro implicazioni sui livelli di occupazione.



In tali direzioni dobbiamo anche includere la nostra capacità di determinazione delle forme di finanziamento della riconversione pro-duttiva e di una politica economica capace di ridurre al minimo i condizionamenti internazionali e le aree parassitarie contrastando così le ondate cicliche di inflazione.

Nel quadro della ristrutturazione industriale va infine sempre più affermata l'essenzialità delle PP.SS., quale elemento fondamentale di una scelta politica per uscire dalla crisi ed affermare l'esi-genza della riconversione produttiva.

Le PP.SS., attraverso la individuazione di un loro ruolo specifico e nuovo, debbono occupare una posizione determinante nel quadro e-conomico.

Una linea di ripresa e di sviluppo, affinché abbia garanzie di prospettiva nel senso di una espansione della produzione e della occu-pazione, non può prescindere da un impegno delle PP.SS. e da una diversa qualità dell'impiego di questo fondamentale strumento pub-blico.

I motivi di questa convinzione sono molteplici: essi vanno dallo squilibrio strutturale fra Nord e Sud, all'arretratezza cronica in un settore come l'agricoltura, determinante ai fini del riequili-brio della bilancia dei pagamenti e dell'occupazione, alla consape-volezza che di fronte ad una situazione generale che non favorisce certo il rilancio degli investimenti, una linea di ripresa produt-tiva è possibile solo se prende l'avvio da quel settore dell'indu-stria che è più direttamente collegato a volontà e decisioni di or-dine politico e che solo può assumersi oneri in perdita nel breve periodo.

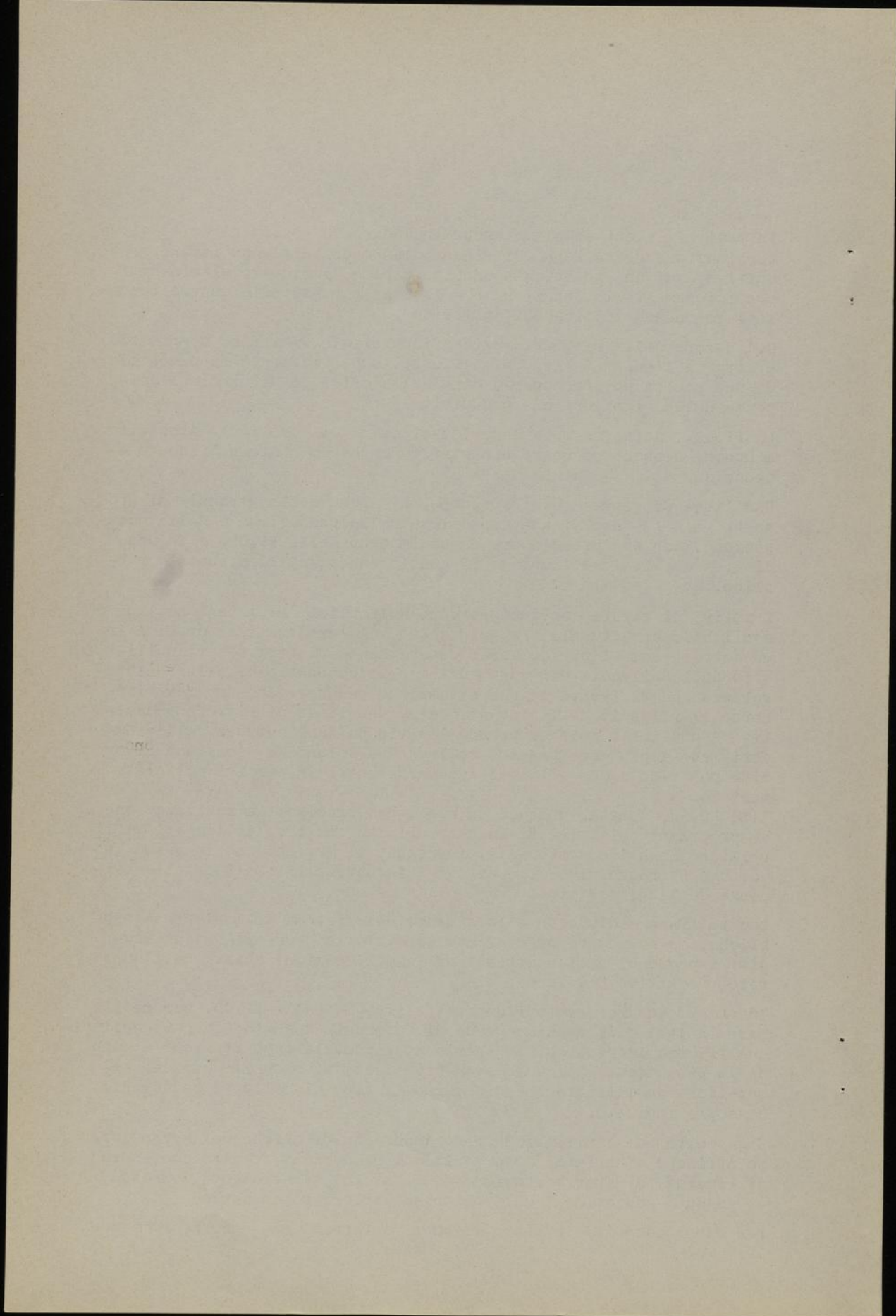
Alle PP.SS. spetta, dunque, un ruolo ben preciso: la realizzazione di programmi selettivi di industrializzazione che, articolati ai li-velli regionali e settoriali, investano il Mezzogiorno in primo luo-go, che si raccordino alle attività industriali locali ed alle esi-genze dell'agricoltura.

Questa linea esclude un allargamento del sistema delle imprese pub-bliche, ma nel contempo riafferma che c'è la necessità di un mag-gior impegno di quelle attuali nelle collocazioni chiave dell'appa-rato produttivo del Paese.

In questo quadro deve svilupparsi l'impegno delle PP.SS. per realiz-zare in Italia il massimo grado di autonomia tecnologica per meglio qualificare la ricerca, la sperimentazione, la progettazione e quindi la produzione. Accanto a questa scelta vi è quella per una oc-cupazione qualificata che dia corpo al tipo di sviluppo tecnologi-co sopra indicato.

Una scelta quest'ultima che deve andare in direzione del Mezzogior-no affinché si affermi la priorità di produzioni ad alto contenuto di ricerca, di sperimentazione e di lavoro, strettamente connesse al tessuto economico locale per rinnovarlo e potenziarlo.

Per far questo il Sindacato è sempre affermato che occorre rompere



con quello che è stato finora il sistema delle PP.SS. Per questo è necessario un impegno non solo del sindacato, ma anche del Governo, del Parlamento e delle forze politiche, che punti su programmi settoriali e Regionali di sviluppo e su un riassetto istituzionale delle PP.SS.

Per il Sindacato, il riassetto delle PP.SS. significa una riorganizzazione del sistema su un piano settoriale che semplifichi e razionalizzi la funzione politica degli enti e il rapporto tra questi e le finanziarie operanti in ambiti settoriali più limitati.

Ed è per questo che il Governo, il Parlamento e soprattutto le Regioni devono farsi carico del controllo democratico delle PP.SS. Si tratta in sostanza di utilizzare le PP.SS. in un discorso che qualifichi la volontà del Governo di misurarsi sulla politica di ristrutturazione e sulla politica settoriale (energia, trasporti, ecc.) che è fondamentale per realizzare un cambiamento del meccanismo di sviluppo.

RICERCA DI UN RAPPORTO DI EQUILIBRIO FRA INDUSTRIA E AGRICOLTURA

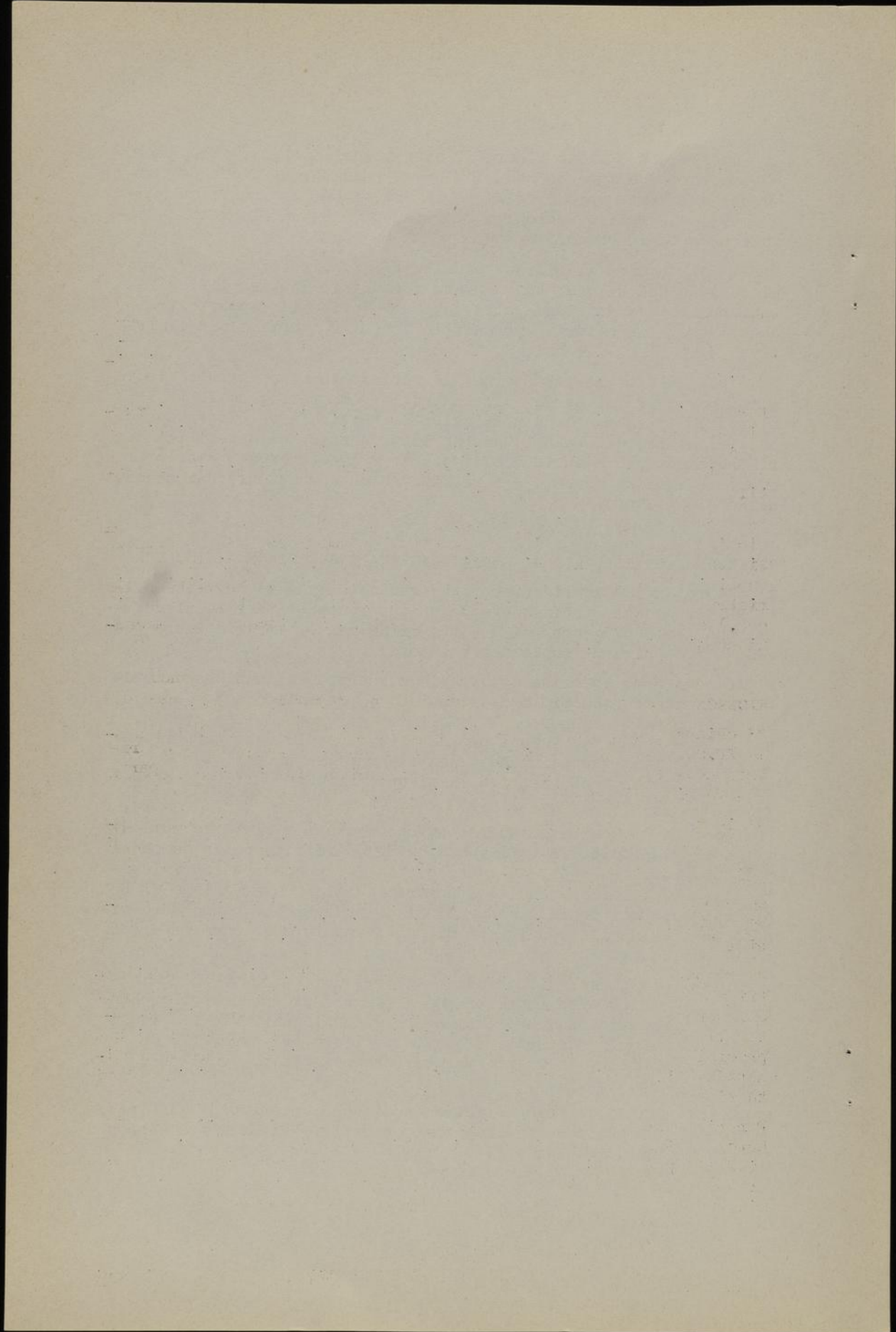
E' chiaro che né la riconversione industriale né la politica delle PP.SS. possono prescindere da un quadro programmatico al cui interno, come più sopra si è fatto riferimento, l'agricoltura può e deve ricoprire un ruolo determinante.

E' in questa prospettiva che va riconsiderata la funzione centrale del settore primario che, rinnovato e potenziato nel quadro di uno sforzo teso a superare lo storico è strumentale isolamento, può e deve assumere, in una prospettiva di medio e lungo periodo, un ruolo determinante in una linea alternativa di politica economica che abbia come obiettivo il riequilibrio produttivo, settoriale e territoriale dell'intero sistema economico nazionale.

Un rapporto di costante subordinazione economica rispetto agli altri settori produttivi e il ruolo guida esercitato nelle campagne, dal dopoguerra ad oggi, da tutte quelle forze conservatrici legate alla difesa della rendita fondiaria e alla conservazione di ben precisi rapporti sociali e posizioni di predominio, hanno determinato una innegabile condizione di debolezza interna e di inferiorità rispetto a tutto il resto dell'Europa.

Per ribaltare questa situazione e rendere determinante il contributo dell'agricoltura in relazione ai sempre più pressanti problemi dell'approvvigionamento alimentare e al riequilibrio fra il sistema economico industriale e quello agricolo, va superata, in via pregiudiziale, la scarsa valutazione cui questo problema è sempre stato oggetto.

Contestualmente, occorre definire un disegno organico di settore a medio e lungo periodo che programmi obiettivi, strumenti e disponibilità finanziarie necessarie.



Lo sviluppo economico e sociale del settore agricolo, obiettivo di fondo da conseguire anche in funzione della ristrutturazione industriale, non può che basarsi sulla realizzazione di un moderno assetto strutturale il cui perno, al fine di conseguire il pieno impiego delle risorse disponibili e la più elevata efficienza economica possibile, deve essere il lavoro contadino associato e quindi il raggiungimento di adeguate dimensioni da parte delle unità produttive tramite l'espansione delle forme associative e cooperative. Per conseguire questo obiettivo di fondo è necessario operare in quattro direzioni principali :

- riforma del quadro istituzionale per un reale decentramento dei poteri in materia agricola con passaggio di funzioni dal potere centrale a quello Regionale;
- riforma delle strutture fondiari e aziendali finalizzata ad un ampliamento della base produttiva secondo le reali esigenze territoriali, alla conservazione e ad una più ampia utilizzazione di tutte le risorse naturali e materiali disponibili;
- riorganizzazione della produzione sulla base delle reali e prevalenti vocazioni della terra allo scopo di favorire il riequilibrio tra domanda e offerta sui mercati interno e internazionali;
- ridefinizione organica del rapporto con l'industria e col mercato, per il superamento delle posizioni di monopolio e di tutti quei fenomeni di intermediazione parassitaria che incidendo sul costo della vita alimentano il processo inflattivo.

I problemi che scaturiscono da questa impostazione e scelte di investimenti e di consumi; destinazione e utilizzazione delle risorse; funzione dell'intervento pubblico e dell'industria a partecipazione statale, confermano, quale condizione necessaria, per la realizzazione di una concreta ed equilibrata politica agraria la necessità del suo inserimento organico nel quadro programmatico complessivo dell'economia.

La definizione di una organica e programmata politica agraria pone sul tappeto un secondo ordine di problemi, sostanzialmente connessi ai vincoli imposti alla nostra agricoltura dal quadro economico e politico comunitario.

Una riflessione in questo senso ci permette di constatare che se da un lato gli istituti connessi alla politica agraria comunitaria, nonostante le sue contraddizioni o carenze, sono stati quasi gli unici, strumenti operanti a livello CEE, dall'altro, proprio le linee di fondo su cui essa si è basata hanno permesso determinate forze economiche e politiche del nostro Paese di avviare nel settore un processo di sviluppo economico e sociale basato prevalentemente sul principio della "specializzazione", e quindi della "efficienza" a tutti i costi, che oltre a produrre i noti squilibri ha emarginato dall'area d'intervento comunitario vaste aree agricole italiane ed in particolare il Mezzogiorno.

Per invertire questa linea di tendenza è necessario integrare il principio della "specializzazione produttiva" con quella della "diversificazione produttiva", al fine di consentire anche a quei territori agricoli svantaggiati, l'acquisizione delle risorse e dei finanziamenti comunitari e contribuire così realmente al processo di "omogeneizzazione" fra le varie aree agricole europee. La rinegoziazione della politica agraria comunitaria, tesa a inserire il settore primario in un quadro di sviluppo organico su scala nazionale ed europea, e quindi in una programmazione coerente e compatibile con l'esigenza di un più equilibrato flusso di scambi con il resto del mondo, in particolare con i Paesi emergenti, costituisce per l'Italia una scadenza politica fondamentale dato l'approssimarsi delle elezioni per la costituzione del Parlamento Europeo.

Come il Sindacato ha già sostenuto, anche per il riassetto del territorio, obiettivo fondamentale per un giusto equilibrio fra economia agricola ed industriale, la trasformazione profonda di tutta la struttura economica nazionale. E tale trasformazione si realizza attraverso l'espansione e la diffusione delle basi produttive sia industriali che agricole, l'aumento dell'occupazione e la modificazione della sua struttura, il riequilibrio territoriale, la qualificazione dei servizi.

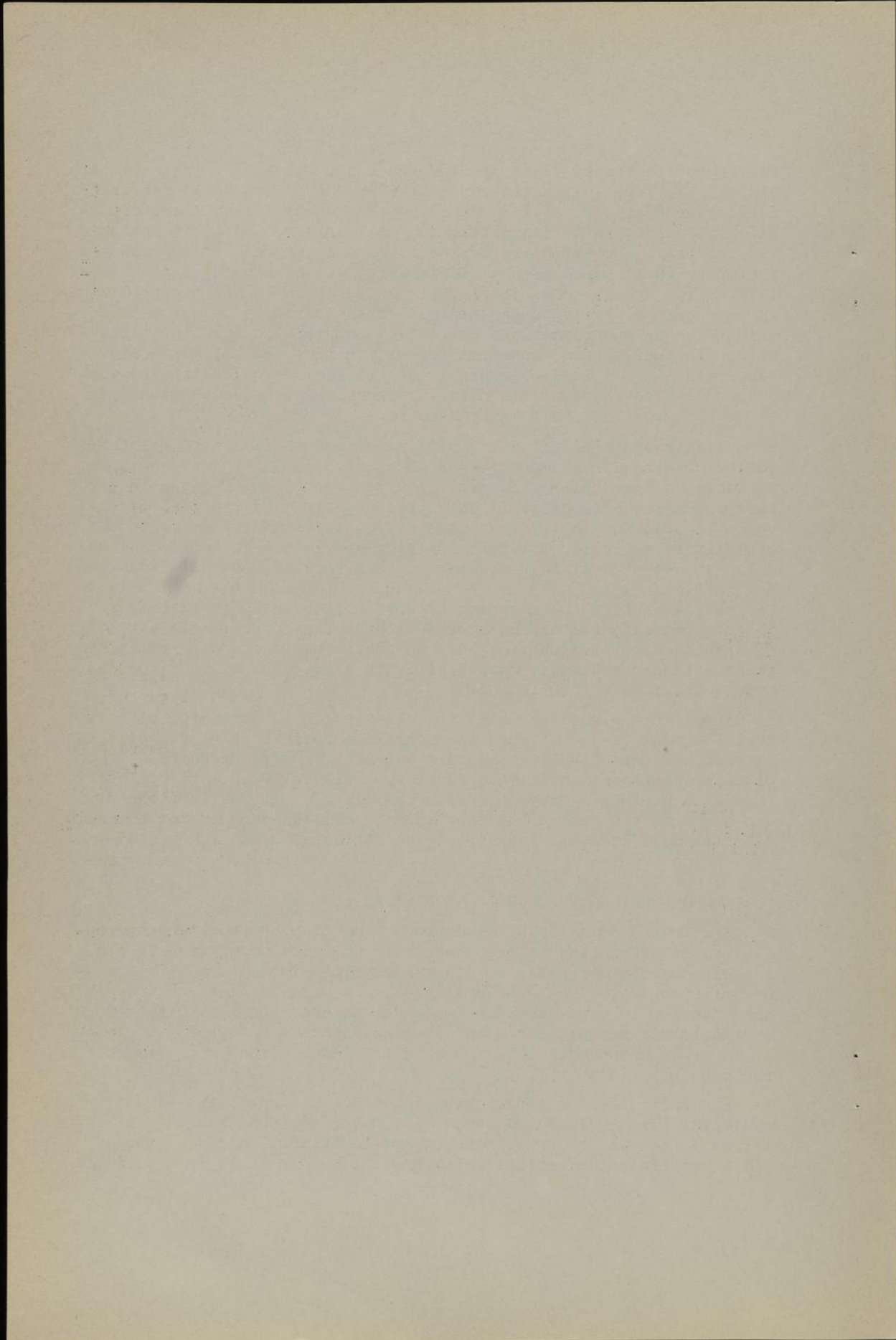
Le scelte strategiche in questa direzione riguardano essenzialmente il decentramento (valorizzazione dell'ordinamento regionale attraverso l'attuazione piena della 382); la localizzazione degli investimenti (dislocazione di essi compatibili con l'esigenza di un riequilibrio settoriale e territoriale).

Il Sindacato è pienamente convinto che i soggetti partecipi di tali scelte devono essere le forze economiche e sociali operanti sul territorio, ai vari livelli. La loro azione e le loro proposte devono divenire patrimonio dell'Ente Regione, e di quelli ad essi collegati (Comunità Montane e Comprensori), finalizzando alla definizione di una coerente programmazione territoriale che tenga conto della inscindibilità dell'economia industriale ed agricola.

MERCATO DEL LAVORO E PROGETTO GIOVANI.

L'aggravamento della crisi economica ha mostrato tutta l'urgente necessità di affrontare il problema della politica occupazionale e della salvaguardia del salario, adottando misure intese a realizzare una politica attiva della mano d'opera, che veda lo Stato, gli organi competenti e le parti sociali impegnati ad esercitare un effettivo controllo del mercato del lavoro, prevedendone le possibili evoluzioni, e programmando gli investimenti, la riconversione e la ristrutturazione delle industrie.

E' necessario inoltre individuare i settori occupazionali verso i quali indirizzare le nuove forme di lavoro, mediante una adeguata politica formativa, e che possono essere individuati nello sviluppo del terziario nelle regioni settentrionali ed in quelle più sviluppa



te economicamente del centro, nella espansione del settore industriale, e nella razionalizzazione di quello agricolo per quanto riguarda le regioni centro-meridionali.

Nel quadro di sviluppo della politica attiva della mano d'opera va esaminata la opportunità di giungere allo scioglimento dei nodi relativi alla riforma del collocamento, alla radicale modifica delle norme riguardanti l'apprendistato, alla revisione della legge sull'artigianato, determinando così anche un diverso collegamento tra scuola - formazione - mercato del lavoro.

In questo contesto dovranno essere anche inseriti gli strumenti attualmente esistenti a sostegno e a difesa dell'occupazione come la Cassa Integrazione Guadagni, la Indennità di disoccupazione, le leggi sul lavoro precario, e i provvedimenti per il lavoro giovanile e femminile, affinché si realizzi una gestione commisurata e compatibile con la realizzazione della politica attiva della mano d'opera, quindi un indirizzo più funzionale alle esigenze complessive della occupazione.

Riforma del collocamento. Con la riforma del collocamento si deve ottenere uno strumento funzionale per il conseguimento della piena occupazione e per una evoluzione qualitativa dell'offerta.

Il collocamento deve essere affidato ad organismi unitari di diritto pubblico e a tal fine si dovrebbe costituire un ente pubblico e a struttura regionale, gestite dalle parti sociali e dai rappresentanti dei pubblici poteri (Governo, Regioni), in grado di garantire un servizio equo e gratuito.

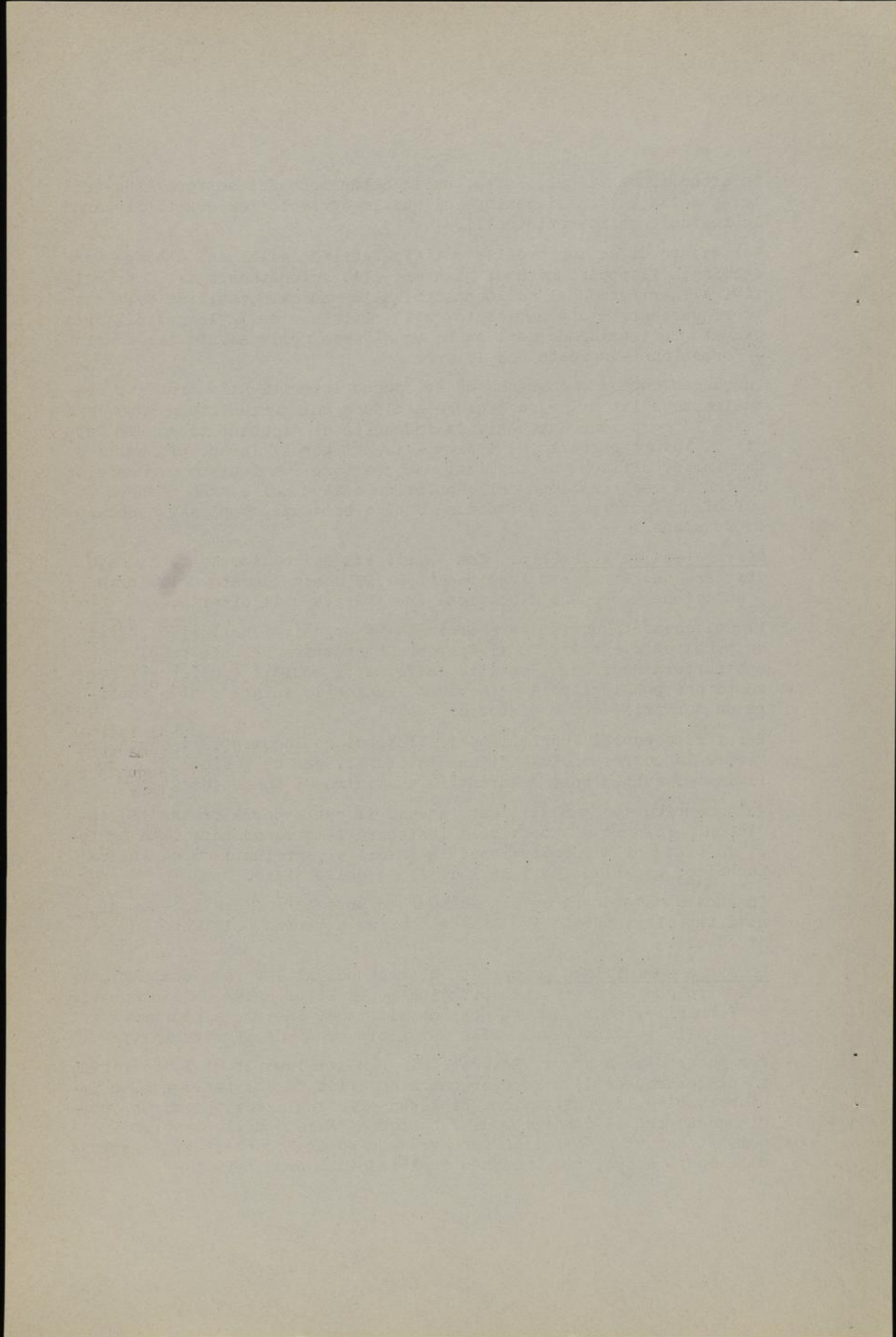
Per i disoccupati iscritti nelle liste di collocamento si dovrà prevedere la corresponsione di una indennità, per un periodo di tempo limitato, sufficiente a garantire un minimo di sostentamento.

Tale compito spetterà all'Ente stesso il quale dovrà creare le condizioni affinché sia possibile impiegare temporaneamente i lavoratori in stato di disoccupazione, in lavori straordinari di carattere pubblico, a carico degli Enti locali e dello Stato.

In questo caso dovrà essere assicurato un salario, equivalente ai minimi tabellari previsti dalla categoria, a carico dell'Ente datore di lavoro.

Lavoro a domicilio e precario. Riferendoci al lavoro a domicilio va rilevato che esso riguarda principalmente il problema dell'occupazione femminile, e che ancora oggi costituisce, insieme al lavoro nero e a quello precario, una delle forme più gravi di sfruttamento.

Per poter dare a queste lavoratrici e questi lavoratori la possibilità di confrontarsi in modo organico ed efficace col padronato, è indispensabile la costituzione di leghe e la realizzazione di un coordinamento tra il consiglio di fabbrica e la lega delle lavoranti e dei lavoratori a domicilio per arrivare ad una contrattazione aziendale complessiva, ricomponendo così il ciclo produttivo.



Per quanto riguarda il controllo e la disciplina del lavoro a domicilio è opportuno potenziare la commissione nazionale e quelle regionali, collegando queste ultime a quegli organismi che dovranno assumere la gestione della mobilità e del collocamento della mano d'opera allo stesso livello territoriale.

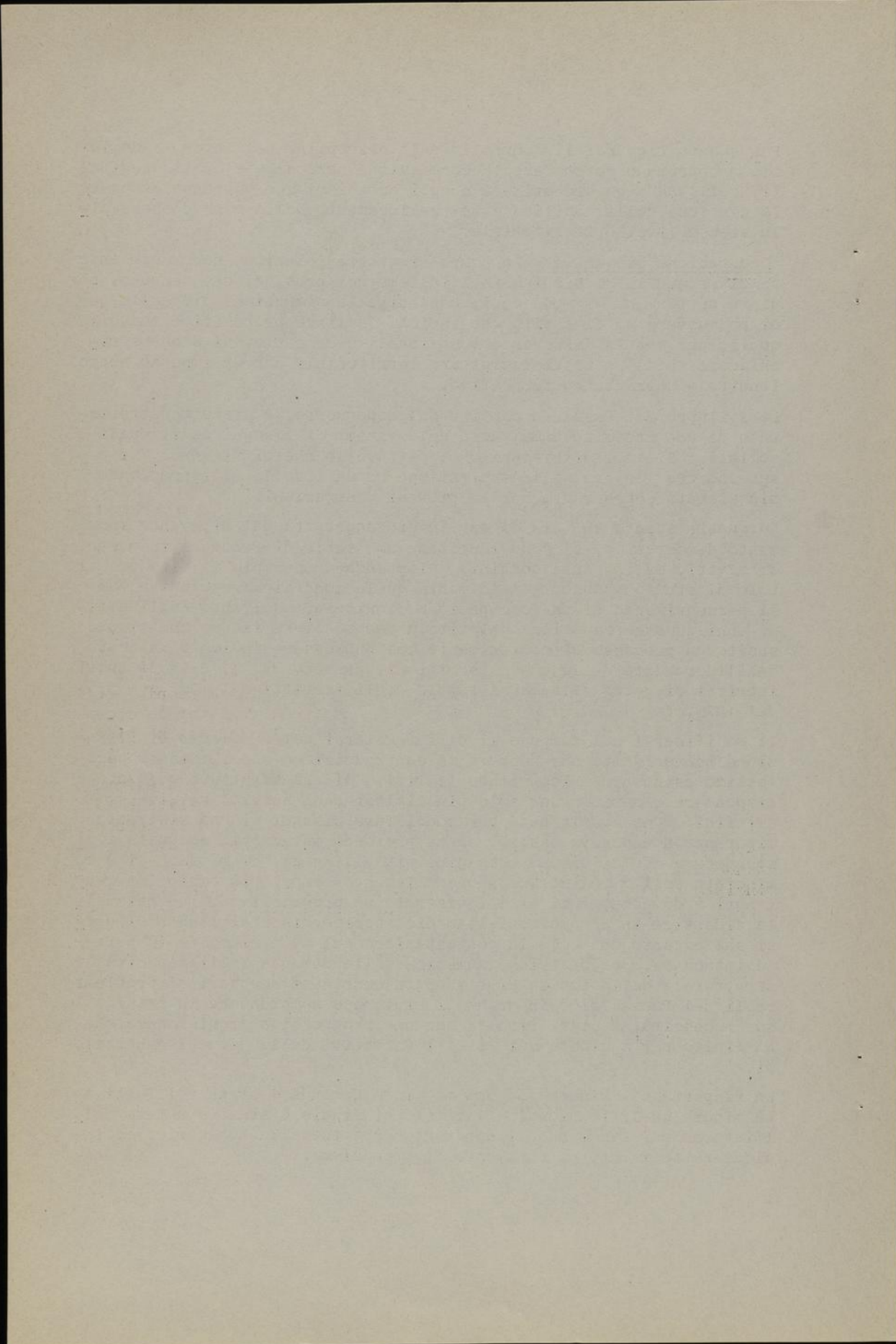
Occupazione giovanile. Lo scopo di questa relazione non vuole andare oltre quello di richiamare l'insieme dei problemi che rendono, per usare un termine di moda oggi, esplosiva la situazione giovanile, e di promuovere un dibattito che indichi le linee propositive lungo le quali, pur con le differenze vocazionali necessarie, si debbano richiamare tutte le nostre strutture territoriali con un impegno approfondito e soprattutto tempestivo.

Lo sviluppo del Paese, a partire dal dopoguerra, è stato caratterizzato da una crescita tumultuosa del sistema di bisogni individuali e sociali. Sistemi di bisogni che, per quello che ci riguarda, si è espresso tra l'altro nella aspirazione ad un livello di istruzione più elevato soprattutto per le giovani generazioni.

Su questa spinta che già di per sé era aggravata dal rilevante incremento democratico, si sono innestate una serie di fenomeni in parte artefatti, ma in parte genuini. Si prenda ad esempio il mito del titolo di studio assunto generalmente quale condizione esclusiva per il perseguimento di una occupazione dignitosa. Soltanto negli ultimi anni questa ossessione del titolo sembra avere in qualche misura subito un processo di contenimento che può essere indicato dal calo dell'incremento delle nuove iscrizioni, passate dal + 12,3% di nuovi iscritti rispetto alla massa totale degli iscritti nel 1965 a + 5,5% del 1975.

Il modificarsi nel tempo e il differenziarsi della domanda di istruzione hanno finito per entrare in contraddizione con il sistema elastico esistente evidenziando il limite di una struttura adeguata a rispondere a domande non solo più limitate nel numero, ma diverse nei fini. Una scuola nata per soddisfare bisogni di una ristretta minoranza non poteva essere, senza profondi mutamenti, adeguata a rispondere a quelli di una compagine più allargata, di massa. Si è cominciato così a registrare uno scollamento sempre più ampio fra contenuti e domanda, anzi si è registrato un progressivo chiudersi della didattica in un ambito falsamente teorico: in realtà un ripiegarsi sul passato che solo la contestazione del 69 è riuscita in parte ad intaccare. La pressione numerica della domanda e l'incapacità strutturale della scuola di elaborare contenuti adeguati ai problemi reali del Paese, cioè in grado di aiutare a comprendere la crisi e le sue necessità, è stata risolta con una progressiva acquiescenza che ha finito per incidere sui livelli formativi delle giovani generazioni.

La risposta del sistema ad una maggiore domanda è stata nei fatti una minore qualificazione. Il titolo di studio è stato svuotato dall'interno pur lasciandogli apparentemente tutta la sua carica di indicatore sociale o di strumento di promozione.



In questi anni sono quindi progressivamente aumentati i tempi di attesa e il saldo negativo della neo occupazione ha raggiunto i livelli attuali che non solo sono ufficialmente sottostimati, ma solo nella realtà inferiori alla potenzialità, poichè la ressa e l'attesa hanno certamente scoraggiato larghe fasce di giovani a manifestare il proprio diritto ad una occupazione dignitosa.

Non ci sembra il caso di insistere nel deterioramento che questa snervante ricerca e questa crescente frustrazione ha prodotto sul formarsi ideologico e politico di larghi strati delle masse giovanili.

Scendiamo nelle dimensioni del fenomeno.

Oggi le stime ci dicono che di fronte a circa 2 milioni di disoccupati più di un milione sono giovani.

Nella nostra provincia, la cifra complessiva delle domande presentate alla prima scadenza della legge ammonta a n° 3470 unità di cui 2.050 donne con una concentrazione nelle fasce dai 18 ai 20 anni (diplomati) e dai 22 ai 24 anni (laureati).

Nel globale la dimensione del fenomeno della disoccupazione giovanile nel nostro paese appare ben più grave che non nel resto d'Europa e di questa crescente crisi il sindacato si era fatto interprete già da alcuni anni in tutte le sedi.

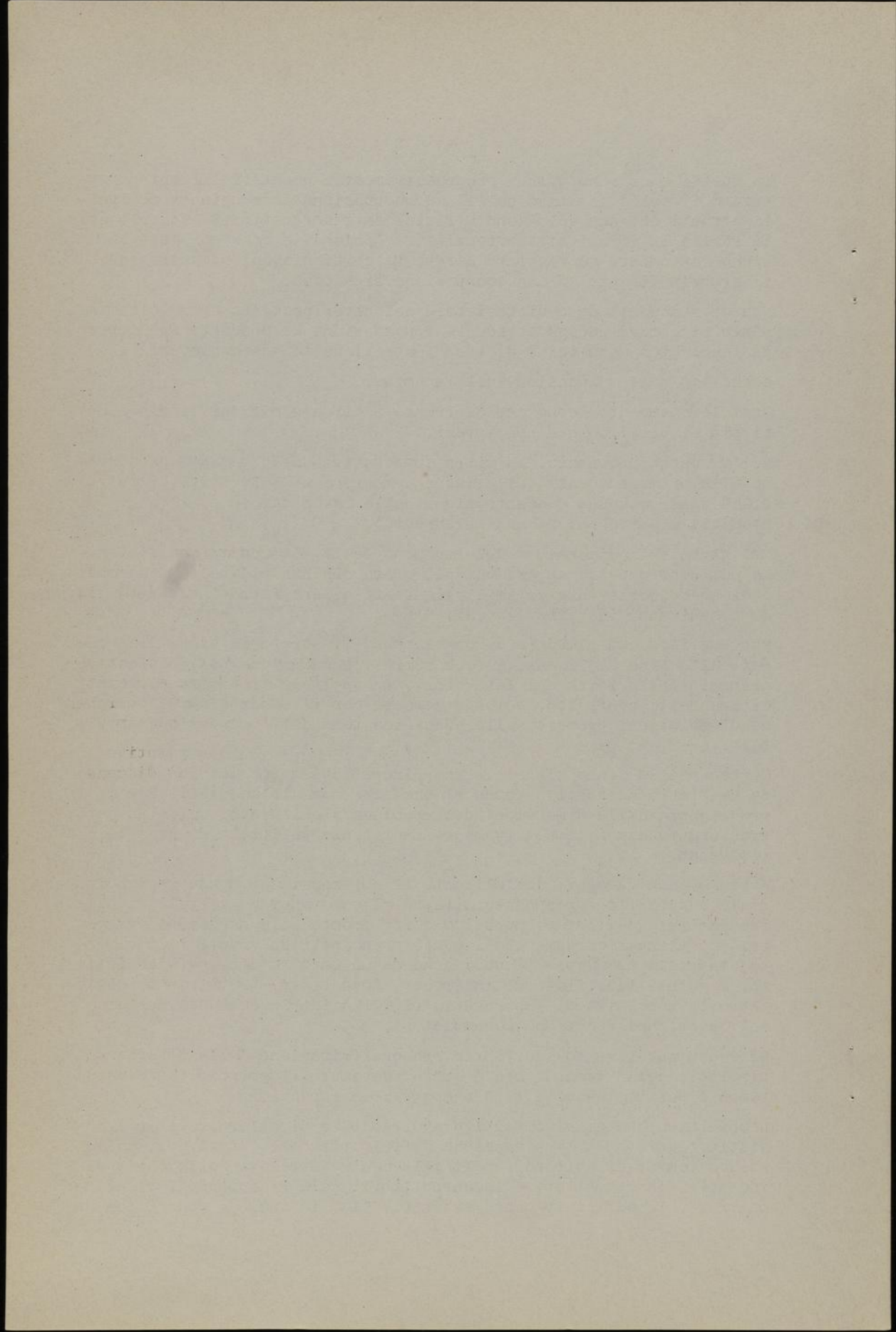
Non vogliamo qui alludere al cambiamento di strategia sindacale operata alla fine degli anni 60 col porre l'occupazione quale obiettivo primario delle lotte dei lavoratori, ma vogliamo ricordare più esplicitamente il confronto, a lungo cercato con il Governo per la ricerca di soluzioni proprie sullo specifico tema dell'occupazione giovanile.

Certamente la linea sindacale che finora abbiamo tenuto non è immune da critiche, ma tutti debbono riconoscere come la sensibilità e la previgenza delle dimensioni del problema siano state, dal sindacato, trasformate assai tempestivamente in istanze politiche di pressante rilevanza.

Abbiamo, non da oggi, sottolineato il sottrarsi del mondo imprenditoriale a specifiche responsabilità, così come abbiamo sottolineato la inadempienza del potere pubblico a far fronte alle necessità emergenti. Conviene ricordare che i punti principali sui quali il movimento sindacale ha sempre tenuto, sono da un lato la non assistenzialità, e quindi il rifiuto di interventi fondati sul provvisorio; dallo altro la necessità di superare le rigidità intrinseche del mercato del lavoro nel frattempo accumulate.

Ed è per superare lo squilibrio fra qualificazione della offerta e tipologia della domanda che è stato sostenuto il principio del metà tempo e per il lavoro e metà tempo per la formazione.

L'obiettivo che ci si è posti era di evitare di allargare l'area assistita aggravando la situazione deficitaria dello Stato, ma, nello stesso tempo, di evitare regali alla controparte sia sotto forma di incentivi incontrollati e incontrollabili, sia riesumando istituti contrattuali definitivamente superati, sia, infine, di pagare con un



aggravio della disoccupazione delle fasce più anziane qualche guadagno ottenuto tra quelle più giovani.

E' principalmente per queste ragioni che la Federazione unitaria ha espresso nell'insieme un parere critico sul testo di legge che è stato da poco approvato dal Parlamento.

Nella legge, il rischio di trasformare il preavviamento al lavoro nella seconda area di parcheggio, così come avvenuto per l'Università, è molto ampio e si accompagna ad una filosofia implicita di istituzionalizzazione del lavoro provvisorio, che è in prospettiva assai preoccupante non tanto dal punto di vista sindacale ma soprattutto da quello strutturale. Una massa di occupazione erratica non accompagnata da una esplicita vocazione imprenditoriale, che pure esiste in altri tipi di società industriali, significa crescere le potenzialità destabilizzanti del sistema; non intuirlo ora, per cercare di correggerlo, in sede attuativa, può essere piuttosto pericoloso. Si considerino per essere più chiari, le opportunità previste: a parte il contratto a tempo indeterminato - sul cui successo avanziamo evidenti perplessità visto lo stato in cui si trova, e resterà almeno per l'immediato futuro, l'economia - delle altre forme di avviamento lavoro, il contratto di formazione, l'assunzione a termine per la realizzazione di opere di pubblica utilità sono tutte a scadenza fissa che, qualora fosse rispettata come noi crediamo sia giusto, procura solo lo spostamento di due anni al massimo del problema dell'identificazione di sbocchi occupazionali seri.

Nè ci sembra che questo tipo di approccio sia sufficiente a stimolare le vocazioni ad un tipo di occupazione più indipendente e rischiosa, visto tra l'altro la tendenza piuttosto generalizzata a ricercare invece una occupazione deresponsabilizzata e sicura al massimo.

Per questo abbiamo sempre invocato per i giovani quote aggiuntive di occupazione e non sostitutive. Obiettivo questo che può discendere da una visione non settoriale del problema giovanile.

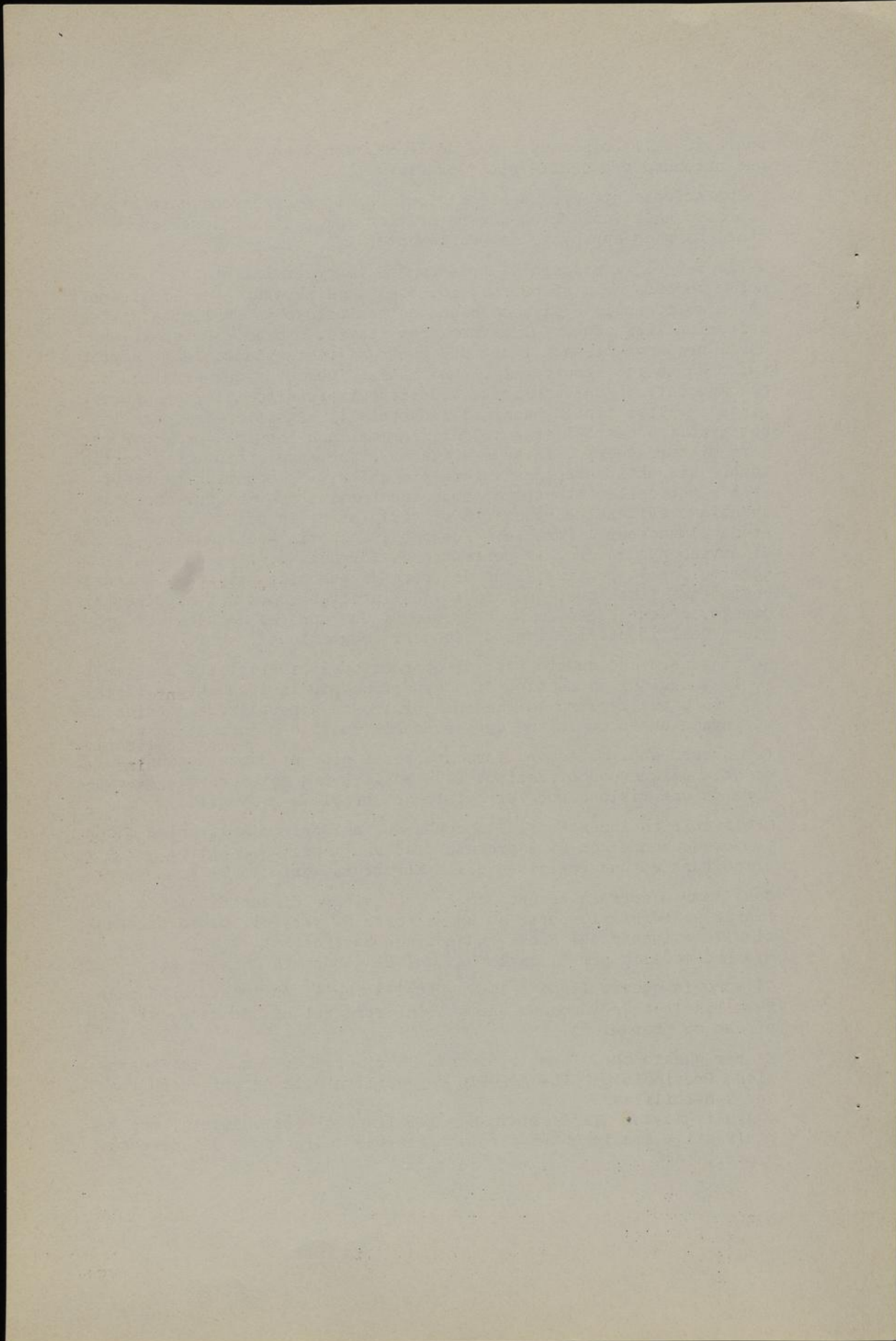
Che significa incentivare l'occupazione nel primario se prima o contemporaneamente non si è proceduto ad una incisiva politica per l'agricoltura ed una revisione della struttura agricola?

Così come occorrerà essere accorti ad evitare di contribuire a gonfiare un terziario fermo ad una offerta di servizi spesso inadeguati alle esigenze del Paese, quando non contrastanti con le linee di diverso modello per il quale da anni il sindacato è impegnato.

Ci sono in questa legge delle ambiguità che il movimento sindacale deve risolvere affermando una sua interpretazione adeguata agli scopi che ci proponiamo.

E' per questo che, ferma rimanendo la riserva di fondo, la Federazione Provinciale CGIL-CISL-UIL ha mobilitato le proprie strutture per sensibilizzare

- sia i giovani all'iscrizione nelle liste di collocamento, con manifesti e con incontri per la creazione delle leghe dei disoccupati,



- sia gli Enti Locali e le Comunità Montane per la presentazione di programmi di servizi di rilevanza sociale.

PEREQUAZIONE

Per i rinnovi contrattuali non può non richiedersi una programmazione preventiva dei comportamenti da tenere, e la base di tale preoccupazione va ricercata nella consapevolezza che ha impegnato vasti settori dello schieramento politico, anche alla luce che le conclusioni dei lavori della Commissione parlamentare di indagine sulle retribuzioni anomale e sulle retribuzioni in generale ha contribuito a determinare.

Si tratta di una consapevolezza fondata sulla analisi di quanto distorto sia stato negli ultimi anni il dispiegarsi del meccanismo delle remunerazioni del lavoro, e del perchè si sia ritenuto valido in quel recente passato optare in favore di un consimile meccanismo.

Si tratta, in altri termini, di una riflessione che trae origine dall'essersi accorti che il problema del costo del lavoro procede nell'alveo di alcune cattive abitudini recentemente contratte, e che si muove in direzione di un risanamento della situazione attraverso il ripristino di abitudini più pertinenti.

Da questo punto di vista, la giungla retributiva rappresenta la rappresentazione plastica di molti errori compiuti dalle forze politiche, ma anche la confusione di idee esistenti in quel momento all'interno del movimento sindacale.

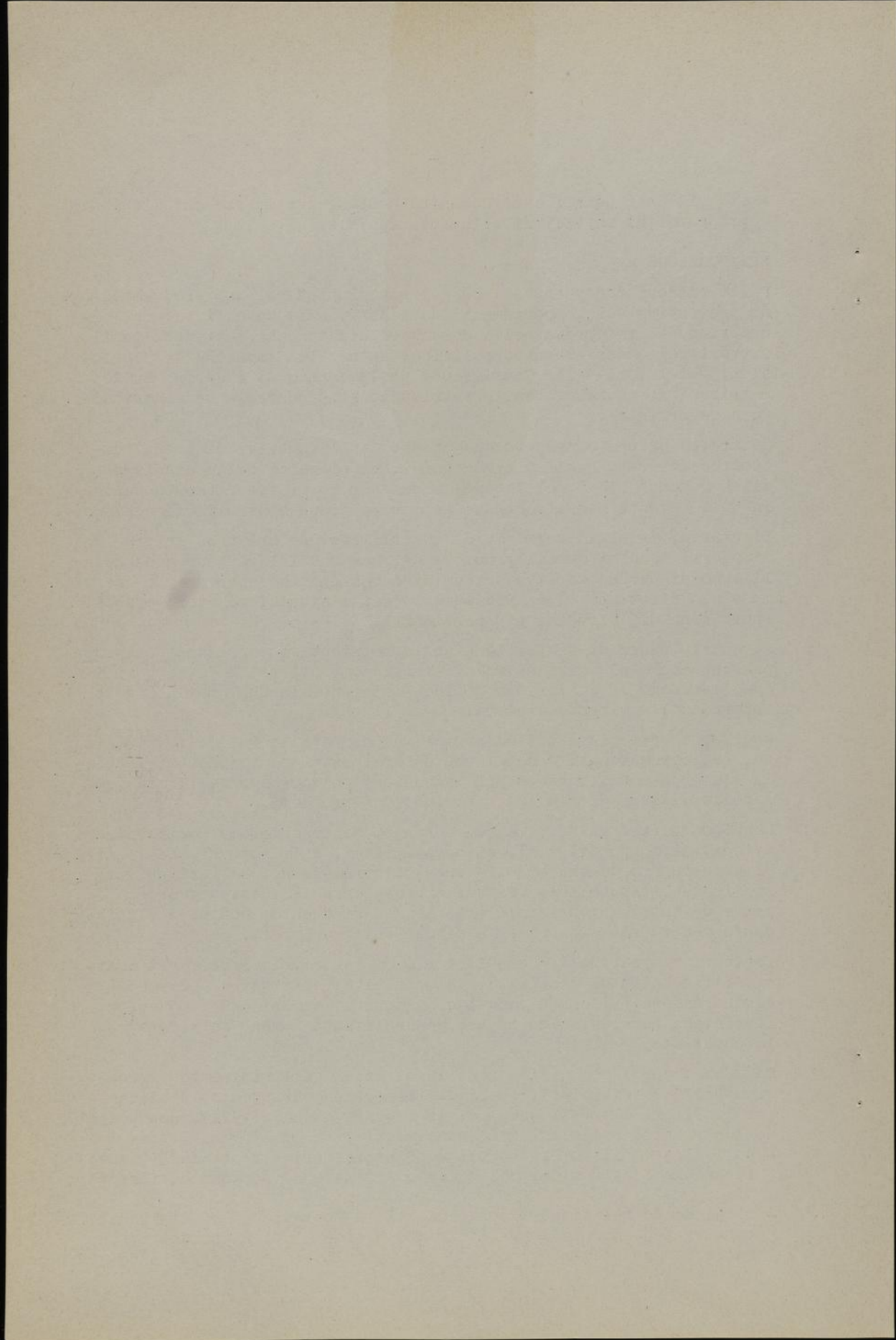
Oggi, e la "stagione dei congressi" ne ha dato la valida testimonianza, quel processo si è concluso, determinando nel movimento sindacale l'emergere dei conseguenti meccanismi della responsabilizzazione e della visione di più lungo periodo dei problemi.

Dobbiamo porre, quindi, un punto fermo, molto chiaro e deciso ai privilegi, ai corporativismi, ai parassitismi, agli sprechi, nell'ambito di un recupero generale della produttività sia nei settori privati sia in quelli pubblici. E qui è necessaria la massima coerenza da parte di tutti, proprio all'interno del sindacato, con un atteggiamento che faccia seguire alle parole fatti concreti.

Istituti contrattuali, come l'orario di lavoro, le ferie, gli scatti, l'indennità di anzianità, le mensilità retributive, possono e devono essere uniformati, così come deve essere ricondotto tutto il sistema pensionistico ad una generalizzata e meno intricata regolamentazione.

Ed agli accordi che già muovono in direzione del riassetto perequativo delle retribuzioni, quali quelli della contingenza, degli assegni familiari e per il pubblico impiego (5 gennaio 1977), non possono non richiedersi ulteriori avanzamenti :

- sollecitando il potere pubblico ad uniformare i trattamenti, accelerandone l'attuazione col ricorso all'assegno personale riassorbibile;
- richiedendo nei rinnovi contrattuali la inclusione dei dirigenti, tuttora regolamentati autonomamente e cioè al di fuori della generalizzata regolamentazione che viene applicata alla stragrande



maggioranza dei lavoratori.

PREZZI

I lavoratori già tributari del capitale attraverso il lavoro lo ridiventano tramite il consumo. Infatti in questi ultimi anni si sono avuti aumenti paurosi dei generi di largo consumo con un eccessivo accumulo di profitti da parte delle imprese.

La dinamica dell'inflazione che nel nostro paese non ha conosciuto periodi di stasi, in questi ultimi anni ha raggiunto il 20% all'anno, venendo ad incidere in maniera sensibile sui redditi più bassi.

Vige un regime dei prezzi amministrati dal C I P ma riguarda solo una fascia di beni e servizi, quando invece il controllo dovrebbe operare su di una fascia più ampia.

La revisione dei prezzi amministrati costituisce sicuramente un rimedio per arginare l'inflazione in un periodo di stagnazione di investimenti di dipendenza economico-finanziaria dall'estero, ed abbiamo visto come la nostra fragile impalcatura economica minacciava di crollare alla caduta del dollaro e all'aumento dei prodotti petroliferi.

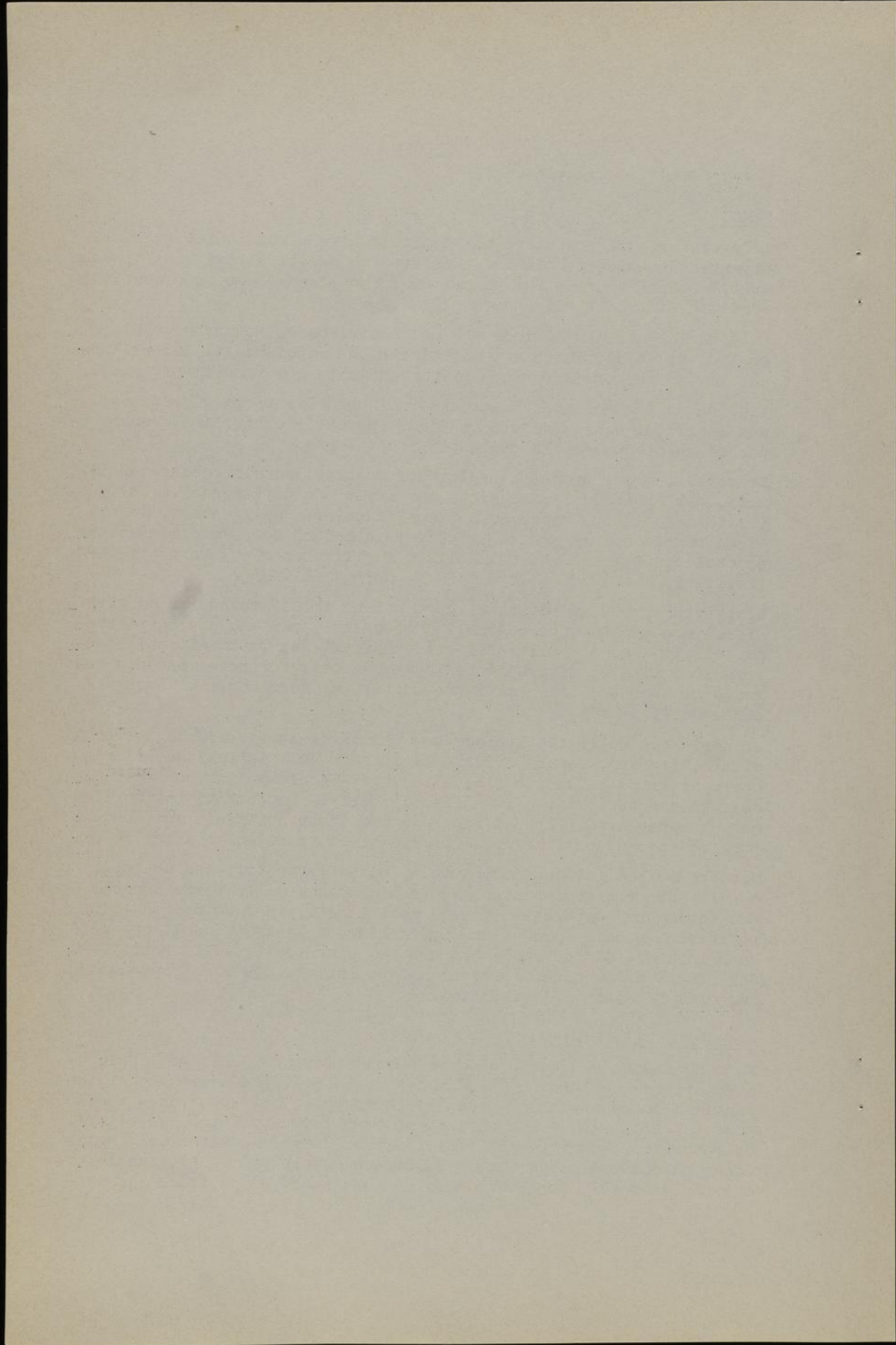
Ristrutturare, democratizzare, potenziare il CIP vuol dire dargli efficienza per un vero controllo dei prezzi, per una più equilibrata politica secondo gli indirizzi auspicati dal movimento dei lavoratori al fine di disinnescare la miccia della disperazione-esasperazione, aperta a risvolti imprevedibili ma certamente e comunque deprecabili.

Un serio controllo costituisce una validissima piattaforma atta a limitare, frenare, se non evitare la spirale dell'inflazione, il rincorrersi frenetico del costo della vita - scala mobile con tutte le conseguenze possibili e immaginabili; eliminare aumenti ingiustificati e speculazioni che si ripercuotono inevitabilmente sul consumatore ed in modo particolare e preminente su pensioni e salari bassi.

Occorre sollecitare un movimento di massa lavoratori-consumatori, con il supporto indispensabile del sindacato, delle forze sociali, del movimento cooperativo, degli enti locali, in modo da condizionare le scelte della produzione industriale e l'assetto dell'apparato commerciale. Ciò dovrebbe comportare un controllo sulle politiche dei prezzi delle concentrazioni monopolistiche con l'introduzione di adeguati meccanismi legislativi.

SINDACATO DI POLIZIA

Un cenno anche se fugace occorre necessariamente farlo per forze emergenti quale la P.S. Sulla scena della politica nazionale e sindacale è da un pezzo che hanno fatto ingresso gli appartenenti alle Forze di Polizia. Gli Agenti si sentono lavoratori tra lavoratori, operatori con compiti specifici, delicati e spesso rischiosi; chiedono con convinzione e fermezza, di non essere più usati, anche perché non disposti, con la repressione che snatura e svilisce lo sta-



to di diritto, per tamponare falle o crepe del vertice.

Appare quindi, anche perchè è venuta a cadere la strumentalizzazione anti-operaia della polizia, più che mai urgente, e di ciò le OO.SS. ne sono pienamente consapevoli, di una riforma non parolaia o teorica della P.S. ma reale e rispondente alle esigenze ed attese degli appartenenti al corpo e del paese.

Oltre l'85% degli agenti di P.S. ha dato la propria adesione alla Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL, dimostrando in maniera chiara ed inequivocabile la loro volontà di costituzione di un sindacato confederale.

Quindi un secco e categorico rifiuto va dato a quelle forze politiche che vorrebbero che per la P.S. si formasse un sindacato autonomo equivalente a sindacato giallo. E' notorio a tutti i lavoratori quale funzione deleteria e mistificante ha avuto e svolto il Sindacato autonomo nel nostro contesto sociale; in alcune circostanze usato dal potere per rompere il fronte unitario dei lavoratori. L'impegno che ci dobbiamo solennemente assumere, è di non fare passare questa linea.

In apposite assemblee sui posti di lavoro, anche nella nostra provincia sono state investite tutte le categoria affinché la riforma sia fatta secondo gli indirizzi e gli intendimenti della Federazione unitaria e degli stessi appartenenti al corpo di polizia.

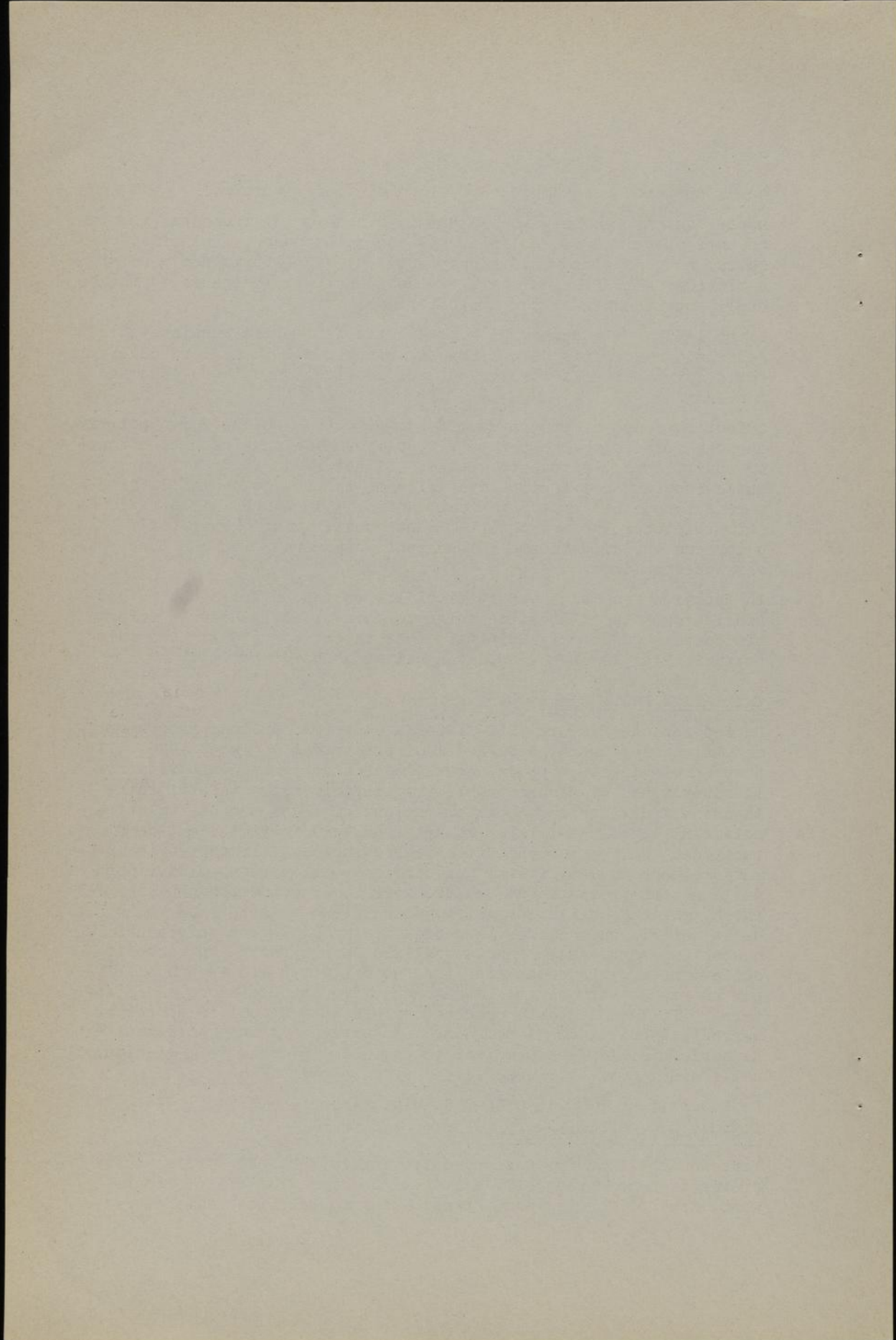
INIZIATIVE PROVINCIALI

La federazione Prov.le CGIL-CISL-UIL conferma la linea programmatica e rivendicativa approvata dal Direttivo del 4 giugno 1976. Il documento relativo, opportunamente aggiornato per quanto riguarda il superamento di alcuni problemi specifici, trova infatti tutta la sua validità anzi, con la emanazione di leggi recenti relative alla sanità e all'edilizia, acquista una più ravvicinata fase di attuazione. La Federazione Unitaria Provinciale e le categorie interessate debbono mobilitarsi per accelerare il disegno di sviluppo della nostra provincia nel quadro sociale ed economico generale del Paese, partendo dalla formazione di un piano territoriale che preveda la definizione di aree industriali attrezzate per un graduale decongestionamento della fascia costiera onde ottenere un recupero della mano d'opera delle zone interne per attenuare la pendolarità per un rapporto nuovo con la campagna, fra zona costiera ed entroterra. In tale contesto occorre che gli Enti Locali si adoperino perchè gli insediamenti delle aree industriali siano realizzati una serie di interventi sociali (mense, biblioteche, sale riunioni, asili nido, ambulatori, ecc.).

La Federazione Prov.le CGIL-CISL-UIL, rivendica in particolare :

SANITA' E SICUREZZA SOCIALE

Partendo dalla individuazione delle future ULSS che per la nostra provincia sono collegabili alle realtà comprensoriali di Pesaro, Fano, Urbino, Cagli, Fossombrone, Macerata Feltria e Novafeltria,



occorre procedere alla immediata applicazione delle leggi esistenti e all'attuazione del piano regionale, entro la cui logica dovrà rientrare la fusione degli enti ospedalieri presenti all'interno delle singole realtà territoriali.

In particolare si ravvisa l'esigenza di giungere rapidamente ad una definizione delle attuali strutture del comprensorio di Pesaro, lasciando aperte le prospettive di un nuovo ospedale.

EDILIZIA

La situazione attuale del settore impone la necessità di una politica nuova del territorio e degli insediamenti finalizzati all'interesse della collettività con una politica rivendicativa che modifichi il rapporto di lavoro, ne trasformi l'attuale organizzazione e dia continuità e stabilità alla occupazione.

La contrattazione con le controparti industriali e artigiane dello integrativo provinciale dell'edilizia, rappresenta una fase caratterizzante della iniziativa per giungere ad obiettivi sempre più avanzati sul piano della applicazione del contratto come elemento continuativo della lotta per l'occupazione e per lo sviluppo degli investimenti in grado di portare risultati concreti anche sul piano sociale.

Si tratta in sostanza di sviluppare e sostenere il potenziale di lotta dei lavoratori edili anche nella nostra provincia per porre nel quadro della programmazione ai vari livelli, anche attraverso l'utilizzo selettivo del credito, uno sviluppo dell'edilizia, che consideri la casa un servizio sociale e non un bene rifugio e che tenda al superamento degli attuali squilibri territoriali esistenti, presupposto fondamentale per la ripresa economica del paese.

Nell'ambito di questa dialettica è indispensabile ribadire e portare avanti alcuni punti salienti :

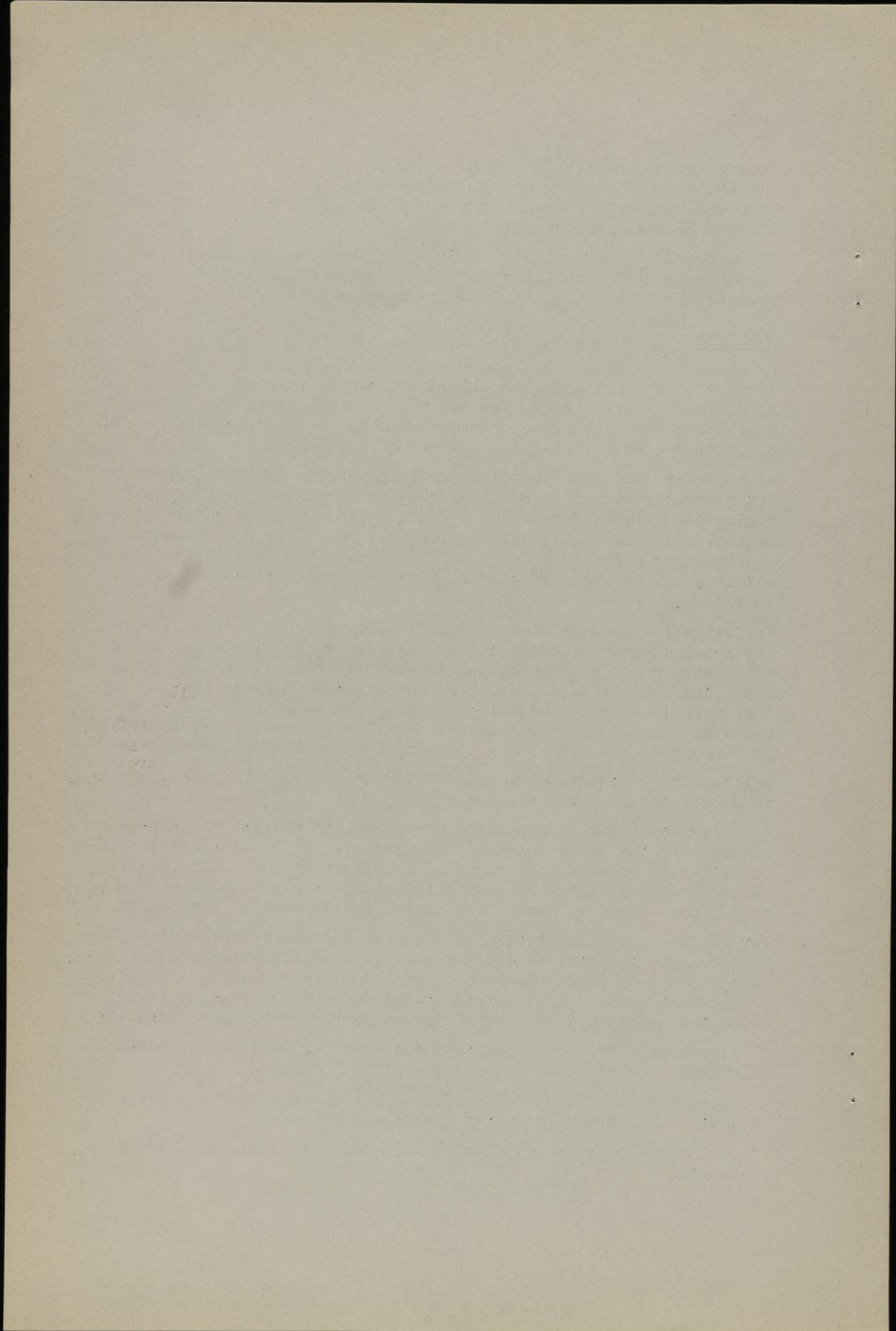
a) Sviluppo della cooperazione a proprietà divisa ed indivisa, consapevoli che anche in questa direzione esistono difficoltà notevoli, tenuto presente che anche la cooperazione che opera con le leggi 167 e 863 ha forti e sensibili disagi a causa del costo elevato del danaro per le quote di anticipo che si debbono approntare.

Per risolvere questa situazione è necessario che si intrecci un dialogo con gli Istituti di credito per avere anticipazioni ad un tasso agevolato, coinvolgendo anche Enti Locali e la Regione per il pagamento in parte degli interessi passivi, ed il completamento dei mutui per quelle cooperative che parzialmente sono state finanziate.

b) recupero del patrimonio edilizio con particolare riferimento ai centri storici (vedi legge 28.1.1977 n. 10).

c) superamento di ogni ritardo nel portare a termine le opere previste dai provvedimenti anticongiunturali.

d) Interventi fondiari diretti a favorire lo sviluppo della cooperazione.



In considerazione poi, che con il 31 ottobre scade l'ulteriore proroga del blocco dei fitti, è fin troppo evidente come il protrarsi del conflitto attorno ad un provvedimento che tocca interessi singoli e collettivi di così rilevante attualità, mantenga uno stato di tensione che deve essere eliminato con la approvazione di una legge che risolva con effettiva equità uno dei problemi più scottanti che sono sul tappeto.

L'esigenza di definire la questione dell'equo canone sulle linee indicate dal Sindacato, oltre a discendere da evidenti motivazioni di ordine sociale, risponde anche alla sempre presente correlazione esistente tra regime dei suoli, piano decennale ed equo canone, come base per un rilancio di tipo nuovo dell'edilizia.

Sull'equo canone i lavoratori stanno conducendo ormai da tempo una impegnativa battaglia in tutte le sedi sostenendo le proposte del sindacato con iniziative che vanno dal dibattito, al confronto, agli scioperi articolari che hanno avuto tra le motivazioni principali anche quello di una ferma protesta contro i tentativi di peggioramento della legge in discussione.

Sull'equo canone deve essere chiaro che il sindacato non avallerà nessuna soluzione che non sia in linea con le proposte di modifica avanzate dalla Federazione unitaria sul disegno di legge di Governo, il quale è stato impegnato a portare e sostenere in parlamento i risultati del negoziato.

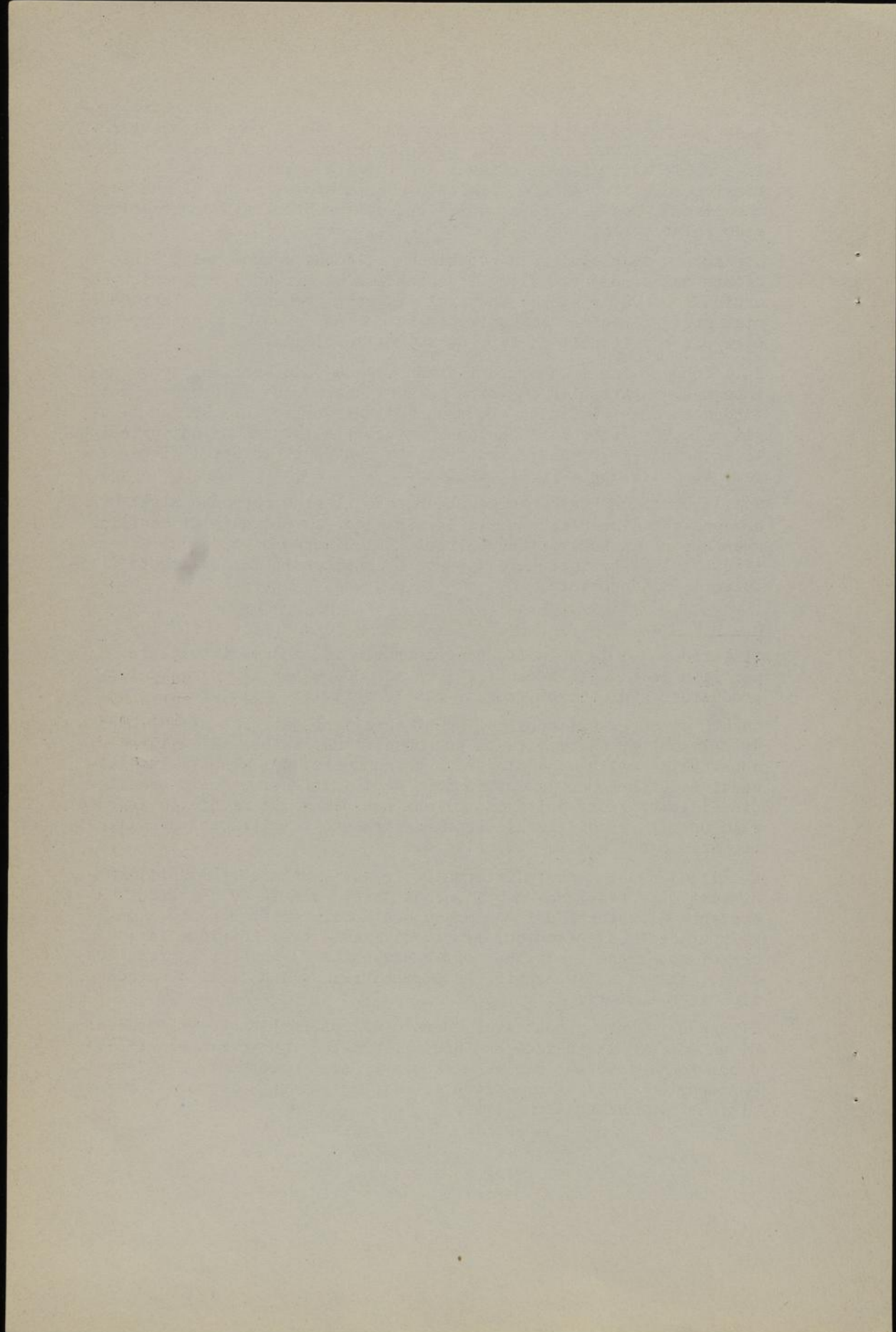
LEGNO

Il settore del legno nella nostra provincia, assume importanza e per il numero degli addetti (circa 12.000) e per il volume della produzione e di scambi, nonchè per le attività collaterali.

Questo settore, sviluppatosi quasi totalmente attorno alla produzione del mobile, ha trovato la sua base di espansione nella larga disponibilità della mano d'opera a basso costo, nei modesti investimenti necessari per la costruzione degli impianti e nella tecnologia di lavorazione dei prodotti che non hanno mai richiesto in generale un'alta specializzazione ulteriormente semplificata con l'introduzione del mobile componibile.

La rigidità del mercato interno (matrimoni, riammodernamenti) condiziona il settore del mobile, considerato che le esportazioni, nonostante gli sforzi del Consorzio del Mobile, restano ancora un fatto sporadico ed episodico, frutto di iniziative individualistiche che si scontrano e cozzano con la necessità di una forte organizzazione, che si può concepire ed è pensabile solo a livello di consorzio di produttori.

Il decentramento produttivo, operato dal padrone anche in funzione di un mercato instabile, ha inteso recuperare una certa elasticità della forza lavoro e sta assumendo un peso preoccupante e rilevante e comporta una struttura produttiva senza nessuna autonomia, ma condizionata dalle scelte altrui.



La media dei lavoratori è di circa 20/30 operai per ogni azienda e comporta, in modo particolare nel settore del "giunco", una considerevole fascia di lavoro a domicilio e lavoro nero.

I mobilierei pesaresi si sono orientati per mantenere il mercato tradizionale, in periodi di restrizione, verso fasce di mercato più alte (clienti con più possibilità di spesa) nell'ottica del massimo profitto, per guadagnare di più e producendo di meno e uscire unilateralmente al sicuro dalla crisi, scaricando questa sulle spalle dei lavoratori.

Allo stato attuale più di 1500 lavoratori hanno subito o stanno subendo la Cassa Integrazione. I licenziamenti minacciati, la mancanza di turn-over denotano un appesantimento generale della situazione, che va oltre la situazione effettiva di crisi economica.

La F.L.C. fin dal convegno nazionale di Pesaro del '75 aveva individuato la necessità di proporre una politica del settore capace di incidere sulla tipologia del prodotto, sulla organizzazione produttiva, sulla commercializzazione, sul reperimento delle materie prime e sull'utilizzo del credito.

Tutto ciò per promuovere e sviluppare una esportazione che garantisca flussi di un certo rilievo, stabili e non frammentari, come si sono dimostrati i tentativi casuali e individualistici fin qui operati.

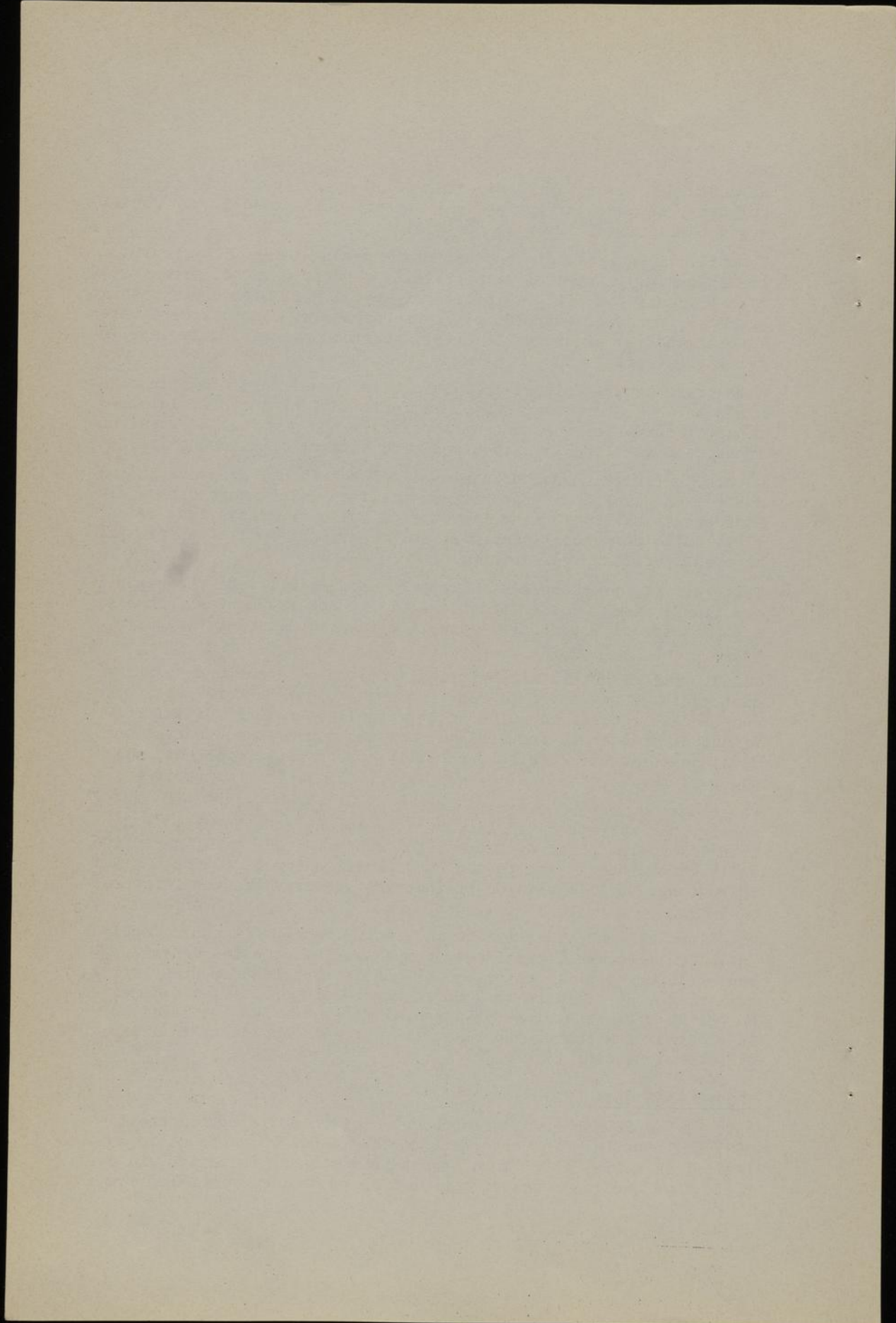
Consapevoli di questa situazione si ritiene necessario andare immediatamente ad un confronto con il padronato del settore sulla base anche delle recenti conquiste contrattuali in materia di informazione, di democrazia industriale, per una concreta contrattazione degli investimenti e delle prospettive prettamente collegate alla occupazione.

Va attuato un severo controllo della cassa integrazione che deve servire per sorreggere le fasi di depressione congiunturale e di transizione fra posti di lavoro, nel quadro di una politica attiva della mano d'opera gestita con uno specifico impegno anche a livello regionale nell'ambito degli indirizzi da assumere per l'intero settore.

Riteniamo che vada valorizzato in questo contesto il ruolo degli enti locali (comune, provincia, comprensorio, comunità montana, regione), che con il consorzio del mobile opportunamente ristrutturato, devono svolgere quel ruolo sempre più propulsivo e dinamico per la creazione di nuovi consorzi di produzione specifici per la ricerca di mercato, per elaborare e presentare nuovi indirizzi di produzione e di tipologia.

TESSILE-ABBIGLIAMENTO

Dato il sempre maggiore sviluppo del settore nella nostra Provincia, sviluppo in gran parte caratterizzato nel comparto delle confezioni in serie, si ritiene opportuno sostenere iniziative già avviate come quella di una piattaforma programmatico-rivendicativa a



livello regionale, tendente a dare una diversa dimensione produttiva al settore, individuando come linea di sviluppo la sua crescita omogenea e non invece, come oggi avviene, di un solo comparto.

A tale scopo obiettivo qualificante, oltre che la trasformazione di alcune aziende ad un tipo di produzione più articolata, al fine di avere maggiori prospettive (vedi jeans di Urbania, che costituiscono un esempio di comparto nel comparto, con tutte le difficoltà che da ciò ne deriva), si ritiene urgente la individuazione concertata con gli Enti Pubblici ed in particolare la Regione, di investimenti tendenti a creare un sia pur minimo "Ciclo produttivo" di settore, che vada dalla tessitura al comparto Meccano-Tessile, ricercando collegamenti con la categoria dei metalmeccanici direttamente interessata e studiando in via sperimentale, con il settore legno forme di produzione concertate che possano avere un aggancio con il mobile nel Pesarese, cosa che potrebbe dare un notevole contributo reciproco, in particolare aprendo prospettive di sviluppo nell'abbigliamento e creando nuova versatilità nel settore legno.

Particolare impegno dovrà riversare la Federazione Unitaria in direzione del problema occupazionale, recentemente apertosi in seguito alle vicende del gruppo FINMARCHE ed all'attuale stato di crisi, che per altro può considerarsi cronica, che si sta manifestando alla CIA di Fossombrone e di Pergola. Più precisamente si ritiene opportuno un coinvolgimento delle Federazioni unitarie locali e della Federazione unitaria Lavoratori Tessili e Abbigliamento nazionale al fine di verificare a livello di gruppo POLLI (22.000 dipendenti circa) le volontà politiche verso questi due stabilimenti che hanno una importanza vitale per due intere comunità montane.

METALMECCANICA

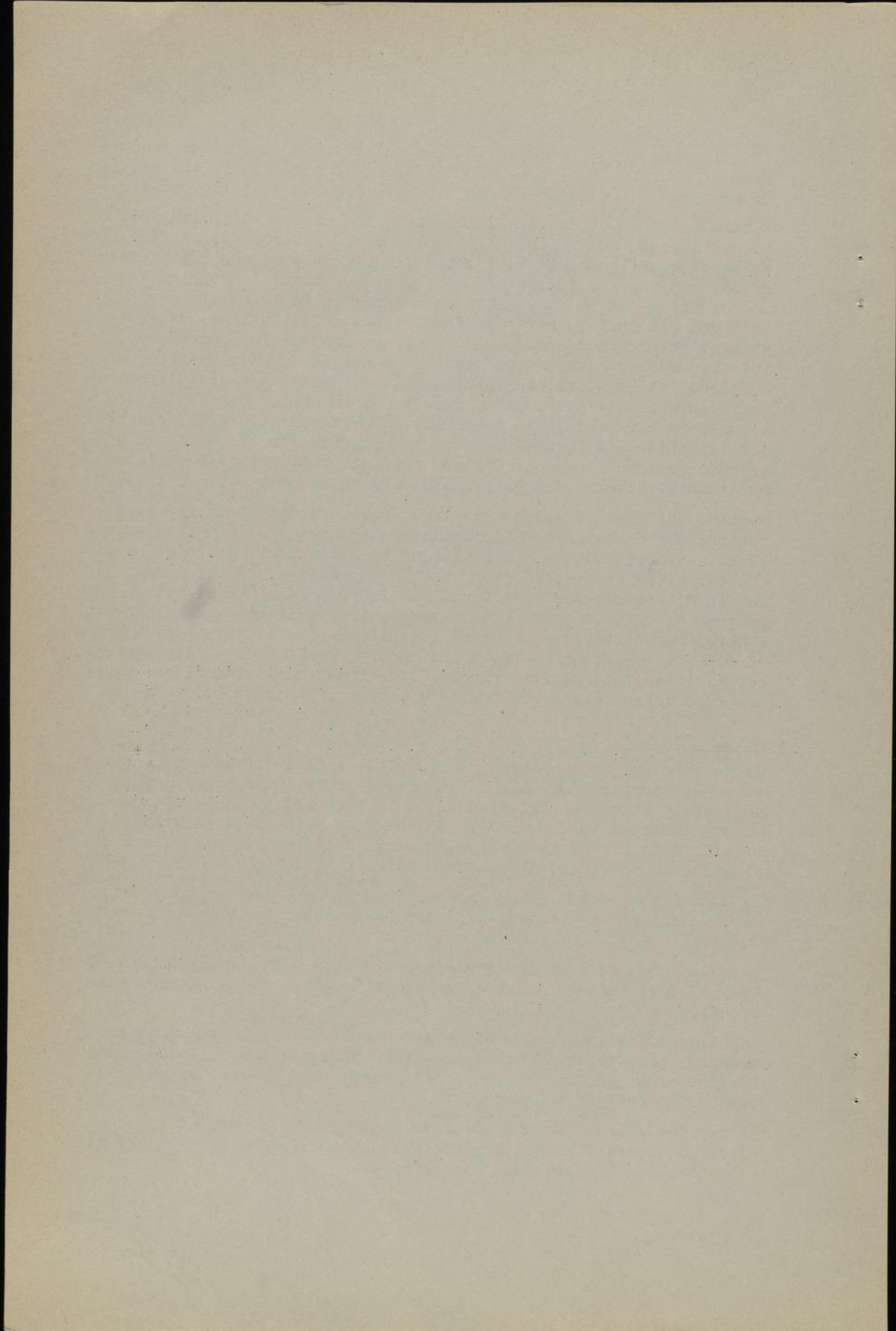
Il settore per le sue vaste possibilità di diversificazioni, soprattutto nel comparto del meccano-tessile, ha valide prospettive di sviluppo. L'impegno del Sindacato, la spinta dei lavoratori dovrà essere indirizzata in primo luogo verso le principali realtà esistenti nella provincia per i necessari investimenti, allargando così anche le possibilità occupazionali.

La Montedison, dovrà essere sollecitata a puntualizzare il proprio ruolo nel contesto nazionale di gruppo nonché i propri programmi produttivi.

In questo quadro la ristrutturazione in atto dello stabilimento di Pesaro, deve tendere a un forte potenziamento delle strutture esistenti.

Un discorso analogo può essere fatto per la Benelli, anche se il problema dello spostamento dello stato affrontato con il Comune di Pesaro per la individuazione dell'apposita area e con una impegnativa sui tempi di attuazione.

Di ciò come Sindacato non possiamo considerarci soddisfatti non conoscendo ancora il dato iniziale della operazione e per i tempi di realizzazione eccessivamente diluiti nel tempo.



Non possiamo altresì non ribadire la necessità di arrivare ad una rapida e positiva conclusione della vertenza Benelli nell'interno del gruppo De Tomaso.

La vertenza che ha visto tutte le fabbriche del gruppo impegnate a costruirla, e giustamente impostata dalle OO.SS., chiama direttamente in causa le Forze politiche, gli Enti Locali e il Governo affinché vengano rispettati gli impegni assunti a suo tempo in relazione alla nuova Innocenti di Milano e alla Maserati di Modena.

L'impegno assunto in quel periodo fu quello di salvaguardare i livelli occupazionali attraverso un preciso piano produttivo, per riprendere la produzione e diversificarla, superando così difficoltà di mercato registrate dal settore auto.

I ritardi e le inadempienze per la realizzazione di questo piano sono da imputare principalmente :

- 1) al mancato chiarimento sul problema dei finanziamenti previsti e finora non concessi.
- 2) All'atteggiamento mantenuto dal De Tomaso per le sue iniziative antisindacali e per la incapacità di procedere alla ristrutturazione, alla riconversione e al risanamento del gruppo (N. INNOCENTI, MASERATI, BENELLI, GUZZI, BEZZI).

Su entrambe le questioni vi sono responsabilità dirette del Governo, per cui il Ministro del Lavoro dovrà convocare urgentemente le parti allo scopo di avere chiare risposte sul ruolo che il governo intende svolgere per fare rispettare gli accordi a suo tempo sottoscritti su proposta del Ministero dell'Industria.

AGRICOLTURA

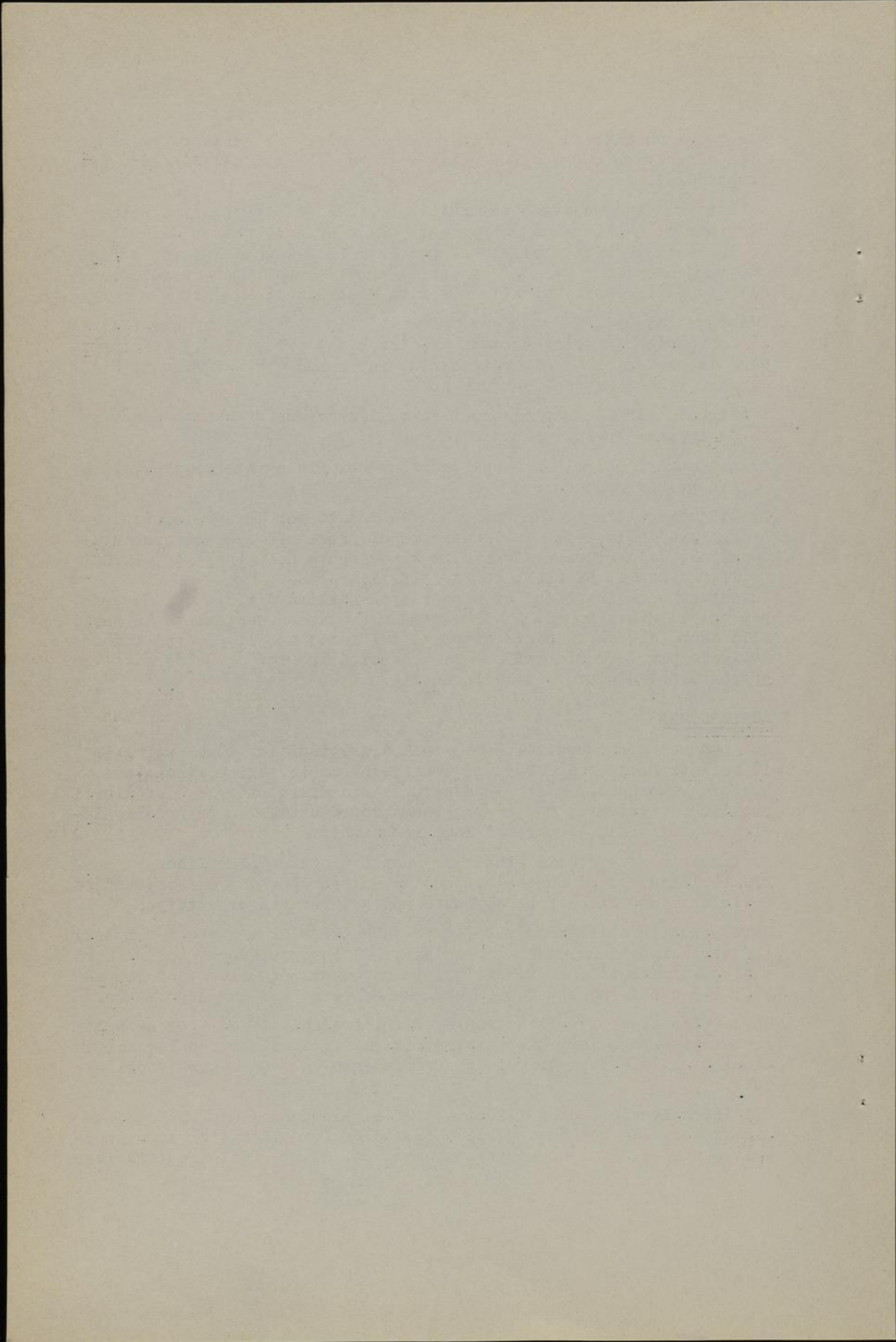
Non può non considerarsi, nella realtà provinciale, come "primario" il settore dell'agricoltura e, conseguentemente, agire finché nel settore vengano impegnate la maggior parte delle risorse disponibili pubbliche e private, con un programma coordinato, con un preciso indirizzo culturale e coerenti localizzazioni.

Sostanzialmente occorre ribaltare quanto è stato fatto finora; nonostante l'impegno finanziario, pochi risultati possono essere vantati e limitate modifiche sono avvenute nella struttura produttiva.

Dare priorità all'agricoltura, deve anche significare che i comparti industriali debbono essere collocati, nel loro sviluppo, potenziato e di diversificazione produttiva, in un quadro organico e di compatibilità con le scelte economiche che da tempo andiamo esprimendo.

Deve infine responsabilizzare le amministrazioni locali perché nella formulazione dei loro bilanci indirizzino le scelte verso incentivazioni di iniziative agricole o strettamente collegate con l'agricoltura.

E l'incentivazione di iniziative, per il sindacato, non può che indirizzarsi allo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo, unitamente all'impegno programmatico, nel quadro delle legislazioni



regionale, da parte delle comunità montane e dei comprensori con interventi diretti sulle terre incolte o mal coltivate.

L'Ente di sviluppo dovrà essere coinvolto in ogni iniziativa e le strutture esistenti nel settore agricolo (centro ortofrutticolo di Fano, Zuccherificio, caseifici, stalle, associazioni di produttori, cantine sociali, ecc.) dovranno essere valorizzate e, per quanto è possibile potenziate prima di procedere all'incentivazione di analoghe iniziative.

TRASPORTI

Il piano autostradale è stato realizzato in funzione di un preciso indirizzo politico che ha privilegiato il trasporto privato, creando un comportamento non facilmente reversibile.

Ciò nonostante, la crisi energetica ha riproposto con maggior forza la validità delle continue richieste avanzate dal Sindacato per la pubblicizzazione del trasporto passeggeri cui la regione dovrà farsi carico unitamente ad un piano di coordinamento sia per strada che per ferrovia, migliorandone i servizi quale alternativa valida e reale al trasporto privato.

In questo quadro è auspicabile la sollecita costituzione del consorzio provinciale tra i comuni per la graduale pubblicizzazione di tutti i trasporti.

STRUTTURE UNITARIE

Affrontando il problema organizzativo occorre dire che la creazione e la vitalità degli organismi unitari di base sia una condizione essenziale affinché il Sindacato persegua e raggiunga gli obiettivi politico-sindacali che si dà: in altri termini, occorre creare una struttura unitaria che rappresenti una "variabile dipendente" rispetto alle linee del Sindacato. In questo senso, storicamente, dopo il 68-69 gli organismi unitari sono stati pensati sostanzialmente per raggiungere i seguenti obiettivi :

- proiettare sul territorio la forza che il Sindacato aveva acquisito in fabbrica
- adeguare le strutture del Sindacato al decentramento territoriale ed istituzionale che si andava affermando dal '70 in poi,
- rendere efficace l'azione sindacale in situazioni di polverizzazione produttiva operando, oltretutto un collegamento organico tra le categorie presenti ai vari livelli territoriali.

Le strutture delegate al raggiungimento degli obiettivi citati sono essenzialmente tre :

- la federazione unitaria provinciale,
- le federazioni unitarie di categoria,
- i consigli e i coordinamenti unitari di zona.

Per ciò che concerne la federazione unitaria è da rilevare che, al

di là dei rapporti numerici tra le varie organizzazioni, e sul quale è aperto il dibattito, occorre restituire alla federazione stessa un effettivo ruolo di direzione nell'ambito territoriale che gli è proprio sviluppando, in primo luogo, un rapporto più stretto con le varie federazioni di categoria al fine di meglio coordinare l'elaborazione e la realizzazione delle strategie sindacali.

A proposito delle federazioni unitarie di categoria si nota come in molte categorie, in special modo nel pubblico impiego, stenta a realizzarsi quel minimo di unità previsto dal patto federativo. Compito delle camere sindacali, delle camere del lavoro e delle unioni provinciali è stimolare il processo unitario nell'ambito delle categorie anche per vanificare, specialmente nel P.I., le manovre disgregatrici e corporative dei sindacati autonomi ed opponendo ad essi una risposta unitaria in una visione complessiva delle esigenze di tutto il movimento.

Di estremo interesse è per tutto il movimento, per gli obiettivi che esso sta perseguendo e per adeguare le sue strutture ad una mutata realtà socio-economica, la costituzione e l'efficienza dei consigli o coordinamenti di zona. Questa struttura deve rappresentare il fulcro dell'impegno politico del Sindacato soprattutto in relazione alle esperienze, non del tutto positive, che il movimento sta vivendo per l'incapacità di articolazione, sul territorio, delle sue piattaforme.

Ciò appare indispensabile ove si pensi che con i recenti provvedimenti di decentramento amministrativo (382) e con gli auspicati provvedimenti di decentramento sanitario (386) questi organismi, con controparti precise ed individuabili, potranno svolgere una azione fondamentale a livello di zona curando, come si diceva, un collegamento organico tra le categorie presenti nel territorio.

Da tutto ciò risulta evidente come l'impegno primario della rinnovata F U P sia la costituzione dei consigli e coord. di zona; il che dovrà avvenire attraverso un dibattito senza riserve mentali all'interno del movimento. Sulle modalità tecniche di costituzione, si può discutere a lungo, ma tenendo conto delle due esigenze primarie in questa frase :

- assicurarne un collegamento con gli organismi provinciali di categoria e orizzontali,
- essere quanto più possibile rappresentativo della realtà sociale del territorio.

Una proposta che si sottopone al dibattito può essere quella di organizzare entro il corrente anno ASSEMBLEE dei delegati di tutte le comunità montane, coinvolgendo le realtà categoriali esistenti, per avviare la costruzione di una mobilitazione sindacale e organizzata sui problemi del territorio, per arrivare quindi al momento di sintesi con l'ASSEMBLEA provinciale dei delegati e dei quadri sindacali.

Pesaro, 17 ottobre 1977

